

MAI TACLI (mai + taci)

"Il passato è un immenso tesoro di novità".

(Remy de Gourmont)

"acqua pura; acqua di fonte fra le piante"

PERIODICO BIMESTRALE DI INFORMAZIONE DI TUTTI GLI AMICI ASMARINI

Si dirige, si scrive e si amministra a Sesto Fiorentino (FI) - Via B. Cellini, 5 - Tel. (055) 42.16.508 - Fax: (055) 42.18.236 - e-mail: maitaccli@maitaccli.it - Direttore resp.: Marcello Melani - A perenne ricordo dei collaboratori Dino De Meo e Rodolfo Tani - In redazione: Wania Masini - Fotografo ufficiale: Tonino Lingria - Collaboratori: tutti gli asmarini - C/C postale n. 13680509 intestato a Mai Tacli - Via B. Cellini, 5 - 50019 Sesto Fiorentino (FI) - Le fotografie si restituiscono, gli articoli no - Registraz. Tribunale di Firenze n. 2557 in data 17.2.1977 - Stampa: Grafiche "Il Bandino" - Ponte a Ema (FI)

amici miei

Finalmente è uscita l'Antologia di scrittori asmarini Numero 2 (Acqua di fonte fra le rocce) e questa uscita è avvenuta in occasione del quarantesimo anniversario della fondazione dell'Associazione "Mai Tacli", dalla quale ha preso poi il nome questo giornale.

I fondatori dell'Associazione, nel lontano 1966 (quando eravamo più giovani) sono stati, così come appaiono nella foto sotto, da sinistra: Salvatore Carta, Domenico Causarano, (Mirella De Meo e Mimma Causarano) Marcello Melani, Nello Frosini, Luigi Ramponi, Umberto Volta; (sotto) Scipione La Sorte, Piero Benvenuti, Pippo Belluso e Dino De Meo, tutti compagni di scuola, direi di classe.

Di questi amici due, come sapete ci hanno lasciato: Dino De Meo, il vero promotore e trascrittore di tutte le iniziative, scomparso nel lontano 1981, all'età di soli 52 anni. Ma 52 anni, troppo pochi in assoluto e pochissimi per un uomo che avrebbe dato ancora moltissimo alla valorizzazione dell'amicizia e della solidarietà, ma comunque anni intensamente e meravigliosamente vissuti per la famiglia, per gli amici, per il Mai Tacli, per tutti i ricordi connessi con Asma-

(segue a pagina 2)

È piaciuto a tutti

XXXII RADUNO lo e Donatella, figlia di Marisa Masini, al taglio della torta, con avviso: solo per emergenza!



IL TRENTADUESIMO RADUNO mi è piaciuto. E' stato bello! Non così bello come il fantastico trentesimo (maggio 2004) ma più del trentunesimo (maggio 2005) sì! Col trentunesimo Raduno del duemilacinque, l'anno scorso, si festeggiava anche il trentesimo anniversario della fondazione del giornale: non fu dato il giusto rilievo alla ricorrenza, i partecipanti parevano non interessati alla cosa, ci si trascinava, squallidi e tristi fra le bancarelle dell'atrio dell'albergo che era diventato un mercato... non mi piace. Pensai che, poiché stiamo invecchiando, ci fosse stato in noi tutti un calo non solo di energie ma anche di interessi, di curiosità e vitalità... Invece no! Eccoli di nuovo al Raduno di Maggio n° 32, a Riccione, entusiasti,

sorridenti e felici come "prima". Con questo Raduno si festeggiava il quarantesimo della nascita del-

l'"Associazione Mai Tacli" Sì perché anni prima della fondazione del giornale Marcello

(segue a pag. 3)

Paillettes...

Mentre facevo il nodo alla cravatta, prima di uscire, una... educata malinconia guidava i miei pensieri verso... l'antica giovinezza. Un disco diffondeva una canzone: "Non dimenticar le mie parole..." Il mio pensiero ti accarezzava... cercando di indovinare il tuo respiro!

* * *

SILENZIO: Il disprezzo si veste di silenzio. Il dispetto se ne traveste.

* * *

Mao Tse Tung diceva: "La critica va fatta a tempo. Bisogna liberarsi del brutto vizio di... criticare dopo!"

* * *

Com'è lunga e stretta l'Italia! Si direbbe che il mare l'abbia stretta sempre fra le sue braccia... fin dalla nascita. Non si è mai ribellata.

* * *

TRIESTE: Sarà che ha per noi italiani (ma non solo) un fascino speciale, ma anche il sorriso dei suoi abitanti spontaneo, gentile, aperto, è unico in Italia!

* * *

Ai tempi della nostra giovinezza c'erano i "nomadi" del cuore (erano quelli che s'innamoravano spesso). Oggi il nomadismo si è spostato un poco più in basso.

* * *

GIOVINEZZA: quando il cuore ascolta ogni invito, teso a tutti gli appelli.

(segue a pagina 2)

Il battelliere

Quando pedalavo lungo la strada sterrata che portava dal ponte dell'Am-ba Gallia-

no sul Mai Belà fino all'incrocio della strada per Kerren all'altezza della chiesa degli Eroi, costeggiando da una parte il fiume e dall'altra un boschetto di giovani eucalipti, vedevo spesso un battelliere che spingeva il suo vecchio natante, dai colori oramai indefinibili, muovendo pigramente il lungo remo di poppa simile a quello dei gondolieri veneziani.

Quello che più mi colpiva in quel battelliere dalle movenze lente come lo scorrere del fiume, era la sua voce profondamente baritonale, assai strana per un eritreo. A volte rallentavo la mia pedalata per affiancarmi a quel tipo solitario che sembrava far parte integrante dell'ambiente, e lo ascoltavo cantare.

Non immaginavo neppure lontanamente dove avesse potuto impararle, ma lo strano battelliere cantava, con quella sua voce calda, "Old man river" alternandola con "Il barcarolo" come se nei suoi anni giovanili avesse remato lungo il Mississippi e lungo il Tevere.

Il corpo asciutto chinato leggermente in avanti, le mani saldamente attanagliate al remo, le gambe divaricate con le ginocchia flesse, la schiena arcuata nella spinta, i capelli crespi quasi bianchi e una bianca barba caprina, facevano di quella figura un personaggio quasi dantesco.

Mi affascinava quella voce proveniente dal basso... "er barcarolo va contro corente...". Le parole si spezzavano contro gli alti argini del fiume lasciandone percepire soltanto frammenti come schegge di cristallo schizzate nell'urto.

Mi sarebbe piaciuto sedermi accanto a quell'uomo e farmi raccontare brani della sua vita:

(segue)



amici miei

(segue da pagina 1)

ra e l'Eritrea. Un uomo che non si può dimenticare fino a che rimarrà dentro di noi questo spirito di amicizia, di cameratismo che ci tiene uniti.

Salvatore Carta, scomparso nel 2002, era l'amico disponibile e fedele, uomo di carattere e concreto, ma anch'esso avvinto romanticamente dallo spirito e dall'entusiasmo di Dino De Meo e di tutti per l'amicizia.

L'Associazione, nata da un desiderio di alcuni amici di ritrovarsi nel nome di Asmara ha avuto, istituzionalmente, vita breve, ma il grande merito di aver dato l'avvio al giornale in nome del quale si sono riuniti ogni anno, non più solo i 10 fondatori, ma tutti gli amici che hanno vissuto sotto il cielo dell'Eritrea.

E di conseguenza non si sono riuniti solo i compagni di scuola, ma tutti i compagni di vita che sono diventati così gli amici di tutti gli ex-asmari presenti ai Raduni e no e quindi anche i lettori affezionati delle loro storie e della loro vita vissuta sotto il sole africano.

Quarant'anni fa! Eravamo molto più giovani, è vero, ma lo spirito è rimasto quello di allora, quello che avevamo quando passeggiavamo in viale Mussolini e poi corso Italia ed anche quello che si respira nei raduni e negli incontri.

Se tutto questo è durato tanti e tanti anni vuol proprio dire che durerà fino a che rimarranno vivi almeno due asmarini.

* * *

Edoardo Pollastri, del quale si è parlato l'ultimo numero, è stato eletto senatore nel distretto Sud America. Con l'amico e co-fondatore della Mai Tacli Luigi Ramponi, abbiamo quindi due senatori asmarini. Per sfortuna militano in campi opposti: il primo nell'Unione e il secondo in Alleanza Nazionale.

Sono sempre asmarini però....

* * *

Ci ha intrattenuto, la sera del Raduno, il bravo Pippo Maugeri accompagnato da due gio-

vani artisti da lui condotti molto bravi. Lei, Elena, l'avevamo già apprezzata lo scorso anno e lui, un valente illusionista. Tutti e tre, con i loro numeri hanno simpaticamente vivacizzato la serata.

Pippo inoltre mi ha detto che nei prossimi mesi vedrà di realizzare nuovamente una rappresentazione teatrale a Milano con lo scopo di finanziare la Scuola di Massaua di Padre Protasio.

* * *

Ed ora la "mia" citazione

Ho letto qualche numero fa una "paillette" sull'amore, eccola:

L'Amore, quello con la "A" maiuscola, quasi per tutti ha un solo vestito: quello splendido della giovinezza!

Vero, ma io preciso:

L'amore non indossa solo il vestito della giovinezza: l'amore, quello vero, ha nel suo armadio un fornito guardaroba che contiene vestiti per tutte le età.

Marcello Melani

Il battelliere

(da pagina 1)

chissà che peregrinazioni aveva compiuto, chissà dove lo aveva portato il destino prima di approdare al suo vecchio natante e al piccolo fiume eritreo? Malgrado gli sforzi, non riuscivo ad inquadrare il battelliere eritreo intento a remare sotto Ponte Milano e neanche sotto i ponti di Baton Rouge... eppure in qualche posto aveva imparato quelle canzoni che intonava mentre remava come un gondoliere del Canal Grande.

Il tempo se n'è andato: io non pedalo più sulla mia vecchia bici color mosto di vino e il battelliere eritreo, forse, voga lungo il fiume celeste che attraversa il Paradiso degli Asmarini. Quando sarà il mio tempo, pedalando lungo quelle rive, ascolterò ancora le sue canzoni, sempre le stesse, e può darsi che riesca a scoprire dove le ha imparate.

Angra

Antologia di scrittori asmarini

In occasione del 40° anniversario della nascita della Associazione "Mai Tacli" è stata pubblicata l'Antologia di scrittori asmarini N. 2 - La numero 1 era stata stampata esattamente dieci anni fa.

Il libro, di 292 pagine, stesso formato di quello precedente, viene ceduto a scopo benefico. Il ricavato, tolte le spese di stampa e confezione, verrà devoluto a Padre Protasio per la costruenda Scuola Media e Professionale di Massaua.

Troverete allegato al giornale un bollettino di Conto corrente postale già prestampato con la causale "Antologia "acqua di fonte fra le rocce".

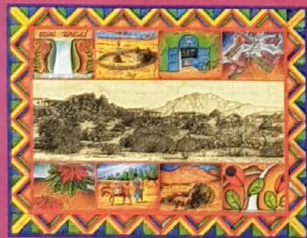
L'offerta è libera partendo però da un minimo di 12 Euro comprese sp-

"acqua di fonte fra le rocce"

2

(Mai Tacli)

Antologia di scrittori asmarini



EDIZIONI MAI TACLI - FIRENZE

se postali. Appena ricevuto il contributo verrà spedito il libro direttamente a casa vostra.

Se qualcuno volesse ricevere anche l'Antologia N. 1 (fino a esaurimento delle poche copie rimaste) dovrà inviare l'offerta minima di 22 Euro.

Nel caso di esaurimento non saranno rimborsati i 10 euro che andranno tutti in beneficenza.

Paillettes...

Addio Giovinezza! Avrei dovuto scriverlo anni fa... che volete, è andata così: mi sono dimenticato... che ero vecchio. Ognuno di noi, amici, ha avuto la sua appassionata giovinezza generosa di... promesse, viva, luccicante di "paillettes"! Ci ha avvolto per tanto tempo in un manto dorato e romantico come noi... volevamo. Quell'alone d'oro che proiettava su di noi ancor oggi ci distingue dai coetanei vissuti solo... nel paesello! Giovinezza e Primavera un bel sodalizio! Parlo, chiaramente, della giovinezza... intellettuale.

* * *

I primi tempi del mio soggiorno a Decameré sentivo dire: "prendi la Salvati?" oppure: "sai a che ora parte la Salvati?" Salvati era una società che gestiva il servizio di autobus (corriere si diceva allora) in gran parte dell'Eritrea e in altre città etiopiche. Quando l'autobus o la corriera apparteneva ad altra ditta... era sempre "Salvati". Sinonimo di corriere, il servizio "Salvati" era ormai diventato universale. Vox populi, vox Dei!

* * *

Noi... ex Asmarini... prigionieri di un idillio che non muore mai.

* * *

Angra: poeta dall'acuto e profondo sentire! La sua piacevole prosa per noi è Poesia! Anzi: Melodia!

* * *

Noi ex Asmarini abbiamo qualcosa di irreperibile... altrove: un passato comune che è cemento! Incrollabile! Andiamo tranquilli!

* * *

Leggo da "Frate Indovino" La Rosa Bianca: silenzio-saggezza-innocenza. Rosa e fiore variegato: l'amor tradito!

La Rosa borraccina: la bellezza capricciosa!

La Rosa del Bengala! La compostezza dell'anima.

Aggiungo io: La Rosa Asmarina: il "nostro" sentimento dell'amicizia!

* * *

Quando Vienna era il "cuore del mondo" (sec. Léhar) pensava già di diventare eterna... per questo ci ha lasciato tanta inimitabile musica, tanti valzer che non dimenticheremo mai!

* * *

La memoria ha le sue rughe. Non sempre un nome, una data sono facilmente reperibili... e ciò provoca una giusta malinconia!

* * *

Le Stelle bruciano ma non si consumano! Per me... tu fosti e sei... preziosa e rara! Ogni gesto sembra ripetutamente inconsueto!

* * *

Si usa parlare e molto, in occidentale, del... tramonto delle ziole. Poco del tramonto della Luna. (Si parla più del suo "sorgere") Eppure i "classici antichi" dissertavano di lune greche di Lesbo che, a mezzanotte, tramontano con le Pleiadi!

* * *

In una discussione non si contrattano i silenzi! E... le belle cose sono sempre dentro di noi!

* * *

...Perché... spesso... quelli che tacciono, in alcune particolari situazioni, hanno capito tutto!"

* * *

La Democrazia nel 2000 è molto, molto mal ridotta: "Dite ciò che volete e fate ciò che vi dicono!"

* * *

Ascolto canzoni del tempo della mia giovinezza grazie alla grande e disinteressata generosità di Pietro Rossi, amico ex asmarino, ex giocatore di calcio, in Asmara, che mi ha mandato una infinità di "cassette". Non immagina il bene che mi ha fatto! Per un romantico, nostalgico come me ascoltare la melodia e il sentimento di quelle canzoni della mia giovinezza è quasi un'estasi! Non ti sarò mai grato abbastanza Pietro! La malinconia di certi motivi, di certi ritornelli è incantevole!

Dovevo saperlo che le emozioni bruciano la vita... e fanno volare il tempo.

Grazie Pietro.

Sergio Vigili

Raduno 32

Un bel Raduno, sincero per la convinzione di condividere tutti gli stessi ideali di amicizia! A ben riflettere, dentro di me, avvertivo un poco di inquietudine per un timore di un presunto attenuarsi degli entusiasmi. <non è stato così! Il Direttore, con la sua innegabile pacatezza, ha procurato anche quest'anno l'occasione di incontrarci. <è stato bello! Incontri, che in qualche caso, sembrano "resurrezioni" che fanno affiorare la parte più bella della nostra amicizia... forse ignota a noi stessi!! Questi incontri per qualcuno sono vere resurrezioni o, almeno, la risoluzione di qualche crisi di solitudine. Una amicizia come la nostra può fare miracoli! Grazie M. T.! Grazie Direttore!!

Al Raduno mancavano, non "per colpa loro" diversi amici. Concedi loro, Signore, l'Eterno Riposo ben consci che "VITA MUTATUR, NON TOLLITUR" Vivono nella pace... senza sera!

(Sergio Vigili)

ERA UNA VOLTA IL...

1965: sabato sera

E arriva anche il "giorno di riposo" (metà per chi, come me, lavora mezza giornata) e, pure per il fatto che domani, domenica, proprio tutti - eccetto, naturalmente coloro che confermano la regola - fanno "festa". Oc-

un film interessante in nessun cinema e quindi decidiamo di andare a cena all'albergo Italia in corso del Re (il padre di tutti gli alberghi asmarini, già in funzione dalla fine dell'800): c'è un bel ristorante, distinto, accurato, nel menù cose squisite da

zio profondo che mai niente e nessuno riuscirà a fare, ci si distrae, si partecipa all'allegria vera o fittizia, simulata a beneficio di quei "tutti" che vivono la tua stessa ora, in questo momento e in questo ambiente che stasera ognuno dei presenti ha selezionato, ha preferito, ha dovuto scegliere tra le poche opportunità offerte dalla città.

E' comunque un bel momento, ritrovare (anche se ogni sera, o quasi, c'è sempre un momento insieme quando usciamo dall'ufficio prima di tornare a casa, poche parole, qualche lagna da consolare dicendola a chi ti ascolta) le Amiche, si con la A maiuscola, tutte o tante insieme per parlare, ridere e, certo, chi no?, "spettegolare"! Proibiti problemi

e lamentele in queste occasioni.

Non sono ancora le undici quando usciamo e, tutte in una macchina certo, iniziamo il "giro" cittadino. Anche un giro in macchina, di sera tardi, chiusi i negozi, pochissimi a piedi, è un'abitudine, uno svago per noi asmarini. Si incrociano altre macchine con amici, tra poco poi ci sarà l'uscita dai cinema e il traffico sarà consistente perché nessuno va mai a dormire prima delle ore piccole il sabato sera. Intanto, per aspettare quel traffico perché quando non c'è nessuno in circolazione non c'è neppure gusto, ci fermiamo per fare delle fotografie nei posti più caratteristici anche se bui. Qui, qui, laggiù, andiamo

a... ognuna fa la sua proposta... poi quando transitiamo per piazza Finocchiaro Aprile poco distante dal bar Zilli, due calessini parcheggiati sotto un lampione attirano la nostra attenzione: perché non fare una passeggiata su questo mezzo in gran voga (e necessario) anni fa e ora quasi in estinzione? Forse questi sono gli ultimi due... chi di noi non c'è mai salita? Tutte e cinque. E allora è venuto il momento. Scendiamo dalla macchina e svegliamo i cavalli che certo dormivano tranquillamente: sentono le nostre voci e muovono la testa, le code, uno si gira verso di noi come volerci inquadrare attraverso quel poco di visione che gli lascia il paraocchi. I due calessinai invece sono ben svegli e sorridenti: sono due ragazzi eritrei che non parlano (o non lo vogliono parlare) l'italiano, perché ormai i giovani conoscono solo l'inglese anche se hanno frequentato le scuole italiane: ci mettiamo tuttavia ugualmente a chiacchiere perché l'inglese (poco) lo abbiamo imparato anche noi dopo tanti anni di dominio degli uomini kaki. Facciamo però solo chiacchiere e niente affari perché siamo in cinque e su un calessino non si può salire che in due... ne avanza una e quindi rinunciamo tutte. Non rinunciamo invece alla fotografia. E per farci mettere in posa, salire e scendere, il calessinaio pretende cinque dollari: certo, il cavallo deve mangiare e poi lo abbiamo anche svegliato. Chissà - mi viene da pensare - se anche lui capisce solo l'inglese... o si ricorda di quando il suo conduttore era un italiano che parlava solo italiano?

Marisa Baratti



Piazza Finocchiaro Aprile. Da sinistra: Marisa Baratti, Olga e Isa Monaco, Lidia Bernardi



Al Municipio. Da sinistra: Lidia Bernardi, Linda e Isa Monaco, Marisa Baratti.

cupiamo allora questa serata a cavallo tra due giorni di riposo, con cose piacevoli, gratificanti quanto possibile, con quello che offre la nostra città, la nostra epoca, le nostre amicizie, la nostra età. Allora...: i vari circoli C.U.A., Asmara, Circolo Italiano, Visintini, Junior... alcuni sportivi e proprio perché "sportivi" fanno entrare chiunque, basta prenotare il tavolo, altri no ("l'Italiano" per esempio... riservato ai soci, a coloro che pensano, anzi credono di avere qualcosa in più... ma c'è sempre qualcuno disposto ad invitare qualcuno che si distingue da qualcun altro...) offrono spesso feste danzanti; spesso ma non sempre e non sempre si ha voglia di ballare. Il cinema è quasi un obbligo e quando c'è un bel film si riempie la sala e lì si incontrano tante persone, chi si cerca (e nella vita si cerca sempre qualcuno, un Lui, una Lei) e chi si incrocia indifferente con un saluto di circostanza. In ogni modo si è sempre in compagnia, amici e amici: gruppi o squadre? Classifichiamoli come ci pare, l'importante è che si stia bene insieme e ci si faccia compagnia, nelle "lagne" da raccontare, immancabili in ogni vita, alle occasioni di svago, di divertimento.

Questo sabato non ci sono feste in giro, non c'è

scegliere (mai più, in tutta l'oramai lunga mia vita, ho mangiato una mozzarella in carrozza come quella! n.d.oggi). Siamo in cinque, tutte donne, perché stasera ci va di stare "tra amiche": le tre sorelle Monaco: Olga, Linda e Isa, Lidia Bernardi e io.

L'ambiente è elegante, c'è parecchia gente e c'è anche musica... Alfredo Menghetti canta la sua bellissima voce, quasi in sordina, con i decibel appropriati, esatti, quelli necessari e graditi per arrivare in fondo in fondo dove ognuno aspetta una gratificazione per addolcire la malinconia che spesso regna in queste occasioni; le occasioni di svago, quando lasciate indietro le mosse, gli orari quotidiani e obbligatori, frustranti, quelli che ci distraggono dal guardarci dentro, ci si ferma per "vivere"... ci si ritrova da soli, soli dentro, soli in mezzo a "tutti".

E in mezzo a "tutti", sorridenti e estroversi, intenzionati a comunicare, a riempire quello spa-

É piaciuto a tutti

ed altri 9, riuniti in un ristorante alle colline fiorentine per uno dei soliti incontri si costituiscono in associazione e la chiamarono Mai Tacli.

Sul numero 3 dell'anno scorso (maggio/giugno 2005) a pagina 5 Nello Frosoni ci racconta tutto sui magnifici 10 Quest'anno il giusto rilievo alla ricorrenza è stato dato eccome!

Marcello ha rammentato tutti e nove gli amici che erano con lui quella volta ed ha ricordato con affettuose e belle parole i due amici dei dieci che già ci hanno preceduto nel Paradiso degli Asmarini; Salvatore Carta e Dino De Meo. Di quest'ultimo, suo grande, insostituibile fraterno amico ha detto: **"Dino, un uomo che avrebbe dato ancora moltissimo alla valorizzazione dell'amicizia e della solidarietà, un uomo che non si può dimenticare fino e che rimarrà dentro di noi questo spirito di amicizia e di cameratismo che aleggia ora in questa sala"**

Noi che abbiamo conosciuto Dino ci siamo commossi. Grazie Marcello

Wania Masini

una gita a Mai Tacli

...Dino De Meo diceva nel primissimo numero del M.T. quello del 1976... "ci riunimmo il 17 aprile del 1966 "a Feriolo", un ameno poggio sulla collina fiorentina e fondammo la "MAI TACLI". Era il nome di una piantagione di caffè, che nel bassopiano eritreo aveva il padre di Causarano, il signor Pellegrino. In tigrino vuol dire: "acqua pulita, o acqua di fonte fra le piante". Il nome era adeguato ai sentimenti che in quella occasione ci pervadevano. In più la considerazione che l'aver avuto una piantagione in Africa potesse essere il desiderio più o meno nascosto di tutti, ed almeno per noi il rimpianto di non averla posseduta, il dare alla nostra associazione il nome di quello che, unico fra noi, l'aveva avuta, sarebbe servito a rendergli meno amaro il ricordo di averla perduta.

Lo scopo semplice dell'associazione era: promuovere ed organizzare incontri periodici fra noi, coltivare il sentimento della nostra amicizia; promuovere ed organizzare un giorno una gita a Mai Tacli".

La faremo ad ottobre la... gita a Mai Tacli

Carlo Dominione

premiato alla memoria per il racconto
"La tragedia del Nova Scotia"

(già pubblicato sulla Domenica del Corriere nel
 1965 e poi sul Mai Tacli)

Ha ritirato il premio la vedova, Prof. Ida
 Maria Gallinari, accompagnata dai figli,
 Antonio e Giuseppe, venuti espressamente
 da Brioni (Milano)



Con grande successo e moltissimo pubblico si è concluso il concorso "Gente di mare" promosso dal Comune di Viareggio e riservato alla narrativa, alla poesia e alla fotografia.

Come detto nel titolo, il primo premio è stato assegnato "alla memoria", al racconto "La tragedia del Nova Scotia" di Carlo Dominione, che fu uno dei pochi superstiti del tragico naufragio.

La motivazione per l'assegnazione del premio così recita:

"Il racconto, drammatico e avvincente, è ricco di riferimenti storici.

Esso conduce, e coinvolge, il lettore, insieme al superstita dell'affondamento del Nova Scotia, attraverso un'odissea umana dove la forza della disperazione e della volontà riesce a prevalere sulle grida strazianti di chi si dà per vinto. La solidarietà umana tra i naufraghi è resa palpabile con frasi brevi e incisive, dal ritmo serrato, che accrescono con grande vigore, riga dopo riga, l'intensità emotiva di una narrazione che non conosce soste se non nell'epilogo del salvataggio, al quale, a mo' di chiosa morale, si aggiunge l'invettiva contro la maledetta guerra e l'addio ai compagni di sventura scomparsi tra i flutti e abbandonati per

sempre agli abissi".

Nell'occasione la scrittrice Lucy Baratelli Borsini ha letto con grande passione, l'inizio e la fine di questo racconto suscitando nel pubblico una grossa emozione.

Un altro asmarino verace perché nato in Eritrea ha ottenuto il Premio speciale del Direttore del C.S. Marineria Viareggina con il racconto del suo viaggio di

rientro in Italia nel 1943 con le famose "Navi bianche". Si

tratta di Giammarco Mozzi.

Il suo racconto è intitolato "49 giorni di Giulio Cesare".

La motivazione per l'assegnazione del premio dice:

"Il racconto narra la vicenda del rimpatrio dei civili italiani dalle ex colonie dell'Africa Orientale Italiana occupate dagli inglesi, avvenuto a bordo del transatlantico Giulio Cesare tra la fine del 1942 e l'inizio del 1943. Il Centro Studi Marineria Viareggina, apprezzandone soprattutto il carattere storico e l'appendice documentaria, particolarmente curata, arricchirà con questo racconto il proprio archivio".

RICORDO

Il mio ricordo di Carlo Dominione risale al periodo tra il 1939/40 quando abitavo in Via Garibaldi in Asmara. Egli era un redattore stenografo del Corriere Eritreo e quindi collega di mio padre. Abitava nello stesso palazzo all'Ivo Olivetti, che era stato costruito per i dipendenti proprio del Corriere Eritreo, dove abitava anche Pattarino e dove abitavo pure io con la mia famiglia. A quei tempi avevo poco più di dieci anni e mi ricordo bene di lui e della sua straordinaria abilità nello stenografare i giornali radio italiani con quei minuscoli e stranissimi (a quei tempi) segni stenografici. Anche io, poi, intrapresi la professione di stenografo e poi di insegnante. Chissà se fu proprio lui a "condizionarmi". (M. Melani)



L'organizzatore della Manifestazione, Zeffiro Rossi, che ci pare avesse un problema per traduzioni in arabo, ha appena consegnato la targa ricordo a Giammarco Mozzi.

IN LIBRERIA IN LIBRERIA

"La nostra Addis Abeba"

di
Maria Cristina Pasquali
 (maceratense, docente
 del Ministero Affari Esteri per 7 anni in Etiopia).

E' la storia della città di Addis Abeba dalle sue origini fino ai nostri giorni con particolare riguardo alle vicissitudini della comunità italiana ed a quelle straniere, è l'esigenza che ha spinto la docente a non dimenticare l'intensa esperienza di vita e di lavoro da lei svolta nella capitale etiopica. Il nostro paese, che in passato giunse nel Corno d'Africa da conquistatore, ora invece è principalmente un soggetto attivo in senso umanitario attraverso le numerose organizzazioni benefiche e le Missioni cattoliche sparse nel territorio.

La pubblicazione corredata da numerose immagini, interviste e curiosità è stata già illustrata Venerdì 20 gennaio alla Sala degli Specchi della Biblioteca Comunale di Macerata dalla viva voce dell'autrice. La vivace vita internazionale della capitale e le attività dei nostri connazionali costituiscono il contenuto principale del testo, che è possibile reperire presso i seguenti punti vendita:

- La Bottega del Libro (Ex Zanconi) corso della Repubblica . Macerata
 - Libreria Del Monte e libreria Excelsior Macerata;

o scrivendo alla sottoscritta

Maria Cristina Pasquali
 Via Andrea Barbato, 38
 00168 Roma
 Tel. 329.4196598
 email
 macri25@hotmail.it

Il 16 febbraio scorso nei saloni del Poligrafico e Zecca dello Stato in Piazza Venezia a Roma è stato presentato il libro:

"Attraverso l'Africa australe"

Diari di viaggio di
Carlo Franchini

L'autore di questo splendido volume è un grande viaggiatore ed appassionato del continente africano.

L'essere nato ad Asmara ed aver dedicato all'Eri-

trema varie monografie, oltre al libro di immagini "Eritrea, cose viste", pubblicato esattamente dieci anni fa, non ha limitato l'interesse e la curiosità che lo ha portato a viaggiare in moltissime altre parti del mondo.

Il viaggio che ci racconta l'autore, attraverso i diari di viaggio e splendide fotografie, interessa paesi quali il Sudafrica, Botswana, Namibia e Zimbabwe.

Ritengo questa pubblicazione un documento di grande interesse etnologico anche per quanto riguarda l'evoluzione, non sempre positiva, delle relazioni sociali, delle manifestazioni culturali nonchè dei caratteri fisici e stili di alcune popolazioni autoctone.

Rimane, per chi ama l'Africa, un libro da leggere e nel guardare le fotografie sperare che le millenarie tradizioni di questa terra rimangano immutate conservando il loro fascino.

Per informazioni ed acquisti è possibile rivolgersi a:

Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato - Libreria dello Stato
 N° verde 800864035 - Libreria dello Stato - 06 8508.2179

"Shalom Asmara"

di Marco Cavallarin

Ci fa piacere comunicarvi che il documentario "Shalom Asmara", di Marco Cavallarin e Marco Mensa, ha partecipato al Jewish Film Festival di Toronto (10 maggio) e al Jewish Motifs International Film Festival di Varsavia (13 maggio). "Shalom Asmara", che racconta la storia della comunità ebraica d'Eritrea, che è stato trasmesso su Rai 2 nella rubrica "Sorgente di Vita", ha già percorso, con la mostra fotografica "Ebrei in Eritrea" (catalogo degli stessi autori), un lungo e qualificato percorso da Parigi a Torino, Bologna, Pitiigliano, Casale Monferrato, Asmara, Beer Sheva. Approda adesso in due importanti festival internazionali del cinema ebraico con il suo messaggio sulla convivenza pacifica tra le diverse confessioni religiose nello stesso piccolo territorio. Al Festival di Varsavia, "Shalom Asmara" è stato presentato insieme alla mostra fotografica "Ebrei in Eritrea".
www.ethnosfilm.com

Amici ritrovati

Nel N. 4 del Mai Tacli 2005 ho inserito una lettera di Claudio De Mattia che chiedeva di pubblicarla per cercare di ritrovare gli amici "smarriti". E qualcuno l'ha ritrovato subito: Angelo Selvi. Gli ha scritto, gli ha telefonato e gli ha mandato una bella lettera che qui di seguito mi fa piacere riprodurla per una emesima riprova del valore dell'amicizia.

I ricordi condivisi, specie in giovane età, non solo non si dimenticano, ma assumono una forma speciale di nostalgia, di genuinità e di amore: amore per quei tempi e per coloro che li hanno condivisi. (mm)

* * *

Caro Claudio, appena ho visto la tua lettera su Mai Tacli ti ho spedito una mail: sei tu? non sei tu?

Eri tu, e mi ha fatto un enorme piacere sentirti al telefono.

Naturalmente non possiamo scambiarsi per telefono i ricordi comuni dopo quasi sessanta anni, e così ho pensato di inviarti un riepilogo delle mie memorie di quel periodo.

Io abitavo al Villaggio Paradiso, strada 7 n° 3, tu al n° 5. Eravamo divisi da una musciarabìa in legno verde che correva tra i cancelletti e le porte di ingresso. Nella foto n° 2 vedi i miei genitori proprio davanti alla porta, con sopra i numeri 3 e 5.

E' passato tanto tempo, e tu sei più piccolo di me di nove anni: rivedendo le foto forse ti sarà più facile ricordare.

Io ho una nettissima immagine di tutti voi, soprattutto di tuo papà. Se è possibile parlare di amicizia tra un ragazzino ed un adulto, noi sicuramente eravamo amici, anche se avevo un po' soggezione dei suoi ispidi baffoni neri. Con lui, assieme a mio fratello, vivevamo quelle avventure che non erano consuete nella nostra famiglia: le brevi corse sulla moto "Rudge", la caccia agli uccellini con la doppietta o col potentissimo fucile ad aria compressa, la pesca delle rane nelle pozze di acqua che si formavano, dietro al campo Cicero, in una vecchia cava di



La famiglia Selvi. Dice Angelo: mio padre era responsabile delle filiali di Asmara di due Società, Sicfa e Rejna, in viale De Bono; mia mamma casalinga. Tra di loro mio fratello Ettore, che è stato abbonato di Mai Tacli ed è mancato nel 2002 a 78 anni. Sopra, a destra, mio fratello Enzo (classe 1930) ed a sinistra io, il più piccolo (classe 1932).

gesso. Tuo papà aveva fabbricato una speciale rete collegata ad un lungo bastone e facevamo sempre delle pesche miracolose. Tua mamma puliva le rane in una vasca del giardino e poi le friggiva.

Quando nacque Matilde mia mamma assistette ed aiutò la levatrice durante il parto. Ricordo i bellissimi capelli rossi della tua sorellina.

Dalla cortesia di un amico, ho ricevuto di recente le foto della nostra villetta e del circondario.

Confrontando la foto n° 1 (2005) con quelle del 194... potrai così notare i danni che tanti anni di guerra e povertà hanno inflitto al "Villaggio Paradiso".

La casa ora è dipinta in rosso, mentre prima era gialla ed è circondata da una muraglia, quasi una fortificazione, sormontata da cocci di vetro. Prima la cinta era costituita da un basso muretto e da una leggera inferriata, dipinta di verde, come si vede nelle foto n° 3 e 4. Nella 4 è pure visibile una porzione del Palazzo Belli, con il terrazzo, da confrontare con la foto n° 1. Nella 3 puoi notare anche tutto lo spazio libero fino alla carrozzabile per Cheren: ora è tutto ingombro di edifici.

E' sparito anche tutto il verde: il bouganville sul muro d'angolo e le grandi acacie tutto d'attorno, come puoi rilevare dalle foto 5 e 6.

Mi sembra giusto inviare una copia di questa mail a "Mai Tacli" che ha il merito di questo incontro. Forse potrà anche interessare gli altri nostri vicini di casa, quasi tutti ormai persi di vista.

Un caro saluto

Angelo

Innamorarsi ad Asmara

Carissimo Angra, innamorarsi ad Asmara, nella nostra splendida Asmara, era bello ed estremamente facile, il cielo asmarino, il sole caldo, le passeggiate per Viale Mussolini, le soste alla Croce del Sud. Gli apprezzamenti dei ragazzi posizionati davanti all'American Bar e principalmente le nostre meravigliose e sempre rimpianti gioventù.

Oh, i nostri innamoramenti!

Io uscivo di casa con i libri sottobraccio, lungo la strada trovavo l'amica che veniva con me a scuola e... appena voltato l'angolo c'era lui che portava a mano la sua bicicletta mentre l'altra mano stringeva la mia. Possono mai immaginare i ragazzi di oggi cosa significasse per noi il solo contatto delle nostre mani? Il Paradiso per noi era quel contatto.

Percorrevamo insieme la strada, scendevamo la scala dello zoppo accanto alla Croce del Sud (ricordate?) ed infine vicino alle Magistrali lui, con uno sguardo pieno d'amore e con la promessa che lo avrei ritrovato lì ad attendermi alla fine delle lezioni, se ne andava sulla sua bicicletta ed io lo guardavo finché usciva dal mio campo visivo.

Questo è stato il mio primo amore mai dimenticato dopo più di sessant'anni. (e come si fa a dimenticare il primo amore? - n.d.d.)

Poi ho avuto un secondo grande amore con epilogo nella cattedrale di Asmara.

È vero, era bellissimo innamorarsi ad Asmara!

Lydia Quattrocchi

I Greci in Eritrea

All'Asmara, come tutti sanno, c'era una grossa colonia Greca sin dalla fine dell'ottocento. Il rapporto con gli italiani fu sempre buono ed anche durante il periodo fascista non ci furono grandi contrasti. Con la conquista inglese dell'Eritrea, nel '41 ci fu un piccolo privilegio, poiché nell'Amministrazione militare britannica erano inclusi degli alti ufficiali Cipriotti, che nel primo periodo dell'occupazione, sia per la religione che per la lingua, facilitavano la vita di molte famiglie e questo rese accessibili molti rapporti.

Negli anni dal 1942 al '49 fiorirono molte attività artigiane/industriali italiane, mentre i Greci con il commercio nel sangue operavano un po' in tutti i settori senza danneggiare il quieto vivere nel rispetto delle altre comunità.

Per quanto giovanissimo, capivo tutte queste evoluzioni ed una cosa rimasta nella mia mente fu la fiera della MAPE.

Poi con gli sviluppi della Melotti, Marengi, Tabacchi, Baldini, Camerino ed infine Barattolo, in genere penso che si visse bene.

Nel frattempo anche le grandi famiglie Greche ampliavano in maniera ottimale svariate attività. I Derviniotti, Papafilippu, Apostolidis, Burbulis, trovarono i propri spazi in molti campi. Anche mio padre Giovanni a Dogali si dava da fare con i Tabacchi e a Massaua con la farina di pesce. Poi ci fu anche Zecou che iniziò una produzione industriale d'olio.

Frattanto noi ragazzi crescevamo e molte famiglie Greche preferivano mandare all'estero presso il Comboni College di Karthoum o nelle scuole in Egitto molti studenti. Per me ed i miei fratelli la preferenza fu per gli Istituti italiani, come per molti altri ragazzi.

C'era lo sport! Nella pallavolo nello Sporting, non ce n'era per nessuno, nonostante Virtus, Fiamme Oro e Gialle. Nel basket eravamo sparpagliati: Frangulis, Burbulis, Tsakonias (grandi giocatori!) con l'Eritrea, i più giovani nelle varie Maxima, Asmara e CUA.

Anche in atletica eravamo buoni elementi, mentre nel calcio i migliori erano italiani ed eritrei. Però gran cameratismo e credo che oltre le nazionalità d'origine, ci sentissimo, a priori, Asmarini. Anche adesso, specie fra gli ex sportivi, quei legami restano indissolubili.

Mi chiamano da Atene, Salonico, Londra per avere notizie delle antiche amicizie e, sapendo che di recente sono stato in Eritrea, mi chiedono com'è la nostra vecchia Asmara.

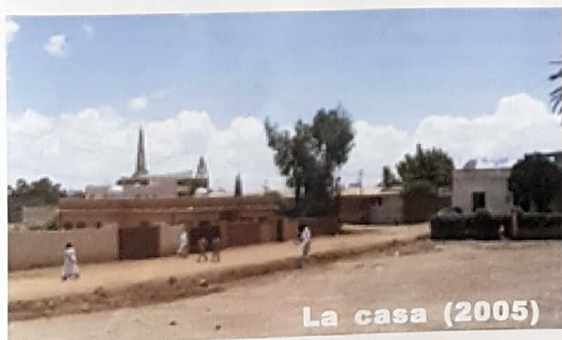
Col ritorno di Socrate Burbulis nelle vesti di Console Ellenico, ho esortato molti di loro a contattarlo, perché voglio fare un viaggio per rivedere i luoghi del nostro passato. Li ho anche informati che Mai Tacli può offrire delle buone opportunità.

Mi è piaciuto ricordare questi avvenimenti perché quell'internazionalità complementata da molte altre comunità più o meno piccole, servì ad ampliare ed a forgiare le nostre mentalità, nonché le conoscenze dei costumi e delle religioni del territorio.

In segreto tutti questi avvenimenti ci portarono dei grandi benefici poiché quasi mai siamo stati colti impreparati, ovunque si andasse, ed è proprio vero!

La vita spesso e volentieri, anche a nostra insaputa, insegna tante cose che non abbiamo mai pensato, ritrovate strada facendo.

Dimitri Patsimas



La casa (2005)

Gentile Signor Melani, ho tra le mani un numero di MAI TACLI regalato-

mi da un'asmarina.

E' superfluo dirle quanto sia emozionante per me, nata ad Asmara, scorrere le pagine di questo giornale, leggere articoli relativi a eventi noti, vedere fotografie di luoghi familiari, posare lo sguardo su cognomi conosciuti. Riemerge tra le righe un passato mai sopito, un passato che nessuno degli italiani che lo ha vissuto, nella buona o nella cattiva sorte, ha mai potuto dimenticare.

Mio padre era appena ventenne quando giunse in Eritrea per combattere la sua prima guerra, quella del '35-'36. Accadde poi che fu travolto, come successe a tanti altri, da quella sensazione indefinibile che lo fece sentire a proprio agio in quello spazio africano. Fu l'armonia dei paesaggi intatti? Fu la ricchezza dei colori? I magici odori, quel sole ardente? Non lo so, ma so che lui, a guerra finita, decise di rimanere a vivere in Eritrea.

Si stabilì ad Asmara, al Campo Galletti, e con lo storico camion 634 iniziò a percorrere in lungo e in largo l'Eritrea e l'Etiopia. Chi ha conosciuto la vita dei camionisti africani (chiamati anche padroncini) sa quanto questa fosse avventurosa, estenuante e pericolosa; ma sa pure quanto fosse importante ed interessante ai fini dell'esperienza personale: conoscenza delle etnie, delle culture, del paesaggio. Un arricchimento umanistico senza pari, un coinvolgimento emotivo ineguagliabile.

Il 31 dicembre del 1939 sposò nella Cattedrale di Asmara (Mons. Marinoni celebrò le nozze), mia madre Giuseppina, diciannovenne, appena arrivata dall'Italia per ricongiungersi ai due fratelli Mario e Riccardo che avevano combattuto la medesima guerra di mio padre.

Il sereno, la vita felice ebbero però breve durata.

Cinque mesi dopo, precisamente nel maggio del '40 mio padre fu nuovamente richiamato alle armi. Intanto gli nasceva la prima figlia, mia sorella Lilia, che lui conobbe grazie ad un permesso speciale. Diventava in quel momento più doloroso il distacco da quella famigliola appena costituita che questa nuova guerra avrebbe potuto non fargli rivedere più.

Per mia madre iniziava invece un lungo periodo di sofferenze, tessuto di paure, di bombardamenti, di fughe nei rifugi, di disperazione per le notizie sempre più drammatiche provenienti dal fronte. L'affetto, l'amicizia e l'aiuto di tante altre donne italiane,

Richiesta di abbonamento e poi...

anch'esse con i mariti militari, le diedero il coraggio e la forza di sopravvivere.

Ma mio padre dov'era? La radio ascoltata con immensa trepidazione parlava di forze dislocate a Gondar, a Cheren, Dessié, Barentù, Agordat.....

Infiammava gli animi con le gesta del capitano Visentini. Esaltava il coraggio dei soldati italiani che con azioni intrepide e sovrumane respingevano il nemico. Un nemico dotato di un armamento modernissimo e potente, contrapposto al nostro, ridotto e obsoleto.

La radio iniziò presto a parlare anche di scontri drammatici, di ripiegamenti, di consistenti perdite umane. Fu tragico sapere della disfatta di Cheren, della morte di Visentini, del generale Lorenzini. Fu tragico apprendere quell'aprile del '41 che ormai speranze e forze erano quasi tutte concentrate sull'acrocorno dell'Amba Alagi. In quel luogo erano stati dislocati tutti i gruppi armati che avevano resistito negli altri avamposti. Centinaia di soldati consensi di combattere l'ultima battaglia, quella più disperata, pronti a battersi con granitica volontà, decisi a morire pur di non cedere il passo al nemico. Fra quei soldati c'era anche mio padre, esattamente a Passo Falagà. Non gli era estraneo quel Passo, non gli era estranea l'Amba Alagi. Era transitato in quella catena rocciosa centinaia di volte con il 634 e ne conosceva ogni pendice intricata, ogni precipizio insidioso, ogni sentiero penetrabile. Era proprio lì, appostato nelle sue viscere a battersi come un leone (così diceva lui) insieme a tanti altri eroici soldati.

Dovevano difendere a tutti i costi quella muraglia per sbarrare agli inglesi la strada per Asmara.

Ma il nemico avvolse quella montagna da ogni lato: sferrò giorno e notte attacchi micidiali, senza tregua. Martellò ogni anfratto con accaniti e violenti bombardamenti. Puntò mortai e cannoni su ogni massa, su ogni tratto

scoperto. Non diede scampo alle nostre truppe finché non ci fu la resa. Una resa straziante, una resa che lacerò gli animi di tutti quei soldati che,

Ma non era ancora possibile ricucire gli strappi della guerra e ricomporre un tessuto esistenziale. Gli inglesi vincitori, ormai governatori dell'Eritrea, quali eccellenti maestri nelle battute di caccia, tentavano ora di stanare, in Asmara e dintorni, gli italiani scampati alla guerra. Per fare questo ricorrevano ad improvvise reate, dappertutto, giorno e notte.

Alle lacerazioni interiori per la guerra persa si aggiungevano ora nuove paure, fughe, batticuori, una perenne ricerca di nascondigli sicuri. La solidarietà fra le famiglie imperava. C'era sempre una mano tesa pronta a far scampare il pericoloso.

Le bandiere britanniche che avevano sostituito il tricolore, sventolavano vittoriose mentre per le vie di Asmara transitavano i camion carichi di reduci diretti al Forte Baldissera e poi mandati in Paesi lontani nella stessa Africa o oltreoceano. I rastrellati di Ghezzabanda non giunsero mai a destinazione. Il piroscafo Nova Scotia su cui erano stati imbarcati fu silurato nell'Oceano Indiano.

Tutta Asmara ebbe un gran sussulto alla tragica notizia, ogni animo fu scosso da un moto di grande rabbia.

Finalmente, presumo a partire dagli anni '43-'44 la vita tornò ad una apparente tranquillità. Gli italiani che non scelsero la via del rimpatrio tentarono di imbastire una nuova esistenza. Le attività lavorative ripresero impulso. Le piantagioni ricominciarono a dare i loro frutti. Furono costruite nuove case. Riaprirono le scuole, i cinema, i circoli ricreativi. La gente riprese a frequentare i caffè e a passeggiare piacevolmente in viale Mussolini. Asmara ricominciava a palpitarci. Dopo tante burrasche era finalmente tornato il sereno? Pareva proprio di sì. I mali dell'Europa sembravano essere lontani ed anche l'Italia, travolta da vicende amare, sembrava aver distolto lo sguardo dagli italiani di quel piccolo lembo di terra africana.

Imiei decisero di restare. Si stabilirono in una villetta in Via Galileo Ferraris, a sud della città, vicino a Ghezza-

banda. Nella famiglia ricostituita mancava all'appello solo Mario, uno dei due fratelli di mia madre, fatto prigioniero dagli inglesi e deportato in Rhodesia.

Nel 1945 sono nata io. Mio padre non era presente alla mia nascita. Si trovava a Ras Tanura e a Dhahran in Arabia Saudita a scavare pozzi di petrolio. Era andato in quel deserto infernale, affrontando i disagi di un clima impietoso e micidiale, per realizzare una discreta base economica utile per la riorganizzazione della nostra vita ad Asmara. Aveva in tal modo sopportato lui e risparmiato a noi il peso di grossi sacrifici.

Ritornò ad Asmara quando io avevo già compiuto 6 mesi. Aiutò zio Riccardo, che si era preso cura di noi durante la sua assenza, ad avviare una piccola attività di rivendita di prodotti ortofrutticoli al Mercato Coperto.

Finalmente, con due guerre alle spalle e le molteplici vicissitudini vissute, la mia famiglia poteva ricominciare una nuova vita tessuta di sogni, speranze e progetti per un avvenire tutto africano. La casa, piccola ma graziosa, fu amorevolmente arredata in stile coloniale; comoda e confortevole era circondata da un grande giardino abbellito da splendide bouganvillee e fiori di ogni tipo, frutto del pollice verde di mia madre. Quel giardino, nitidamente impresso nella mia mente, fu il teatro magico dei giochi dell'infanzia mia e di mia sorella Lilia. Ricordo la grande voliera, piena di bellissimi uccelli che era stato il dono di mio padre per un Natale speciale. Ricordo il grande pesce che dava ombra alla casa. Ricordo i nostri cani Lupa, Winston ed il loro cucciolo che vigilavano fedelmente su di noi. Ricordo la visita settimanale dell'indigeno che ci portava le uova e i fichi d'India. Ricordo l'imponente grammofono da cui si liberavano le note di belle canzoni italiane dell'epoca. Ricordo il profumo dello zighini. Ricordo Leghes, la ragazza eritrea che aiutava mia madre. La ricordo sorridente e allegra, con bellissimi occhi vellutati e denti smaglianti. Ci chiamava "scioccorine". Portava sempre con sé mia sorella, quando si recava al mercato indigeno e quando si allontanava per qualche giorno per recarsi al suo villaggio ci abbracciava e ci rassicurava dicendo: "Io fare presto, andare e tornare. Voi stare mia famiglia". Era davvero ben integrata nella nostra casa e c'era un legame di grande affetto tra noi.



Primavera 1940 Gino Cucchi e Giuseppina Santulli neosposi.



Sempre Gino Cucchi con lo storico 634 "Il bolide...torna"

Piccola, cara Leghes, sarà sopravvissuta alla lunga e dura guerra di liberazione?

Erano quelli giorni davvero sereni e luminosi!

Fu progettata ed iniziata la costruzione di una casa più grande nell'ampio giardino.

Andavamo in vacanza a Massaua e a Cheren. Facevamo bellissime gite nel bassopiano. Dividevamo molto tempo con tanti amici italiani e non. Mio padre non viaggiava più con il 634, aveva ottenuto una licenza per la guida di taxi e svolgeva il suo lavoro per lo più in città.

Sognavamo un avvenire ormai sicuro e sereno. Eravamo più che mai convinti di voler vivere per sempre in Eritrea. In quella Eritrea che amavamo quanto l'Italia.

Trascorsero così gli anni '45.....'46.....'48..... Sembrava davvero essersi avverato il nostro sogno africano!

Arrivò poi l'anno 1950, il '51 e qualcosa sconvolse la nostra tranquillità e la nostra esistenza. Mio padre rialzò il muro di cinta della casa e lo delimitò con del filo spinato. Rinforzò tutti gli accessi. Si accordò con le famiglie delle ville vicine per organizzare un reciproco aiuto in caso di pericolo.

Cosa aleggiava nell'aria? Non era finito il tempo delle paure e delle ansie? Pareva proprio di no. Un'altra pagina buia era stata dal destino riservata a quei poveri italiani rimasti. Gli scifisti si erano costituiti in bande armate ed avevano iniziato a seminare il terrore dovunque. Assalivano le famiglie nelle piantagioni, facevano incursioni in città e nei piccoli centri abitati, sulle montagne, lungo le strade. Apparivano all'improvviso, orribili, assetati di violenza. Davano la caccia ai bianchi e li massacravano con inaudita ferocia. La paura attanagliava gli animi. Cosa facevano gli inglesi, tutori dell'ordine? Molto presto fu

compreso qual era il loro atteggiamento, la loro ambigua politica. La considerazione generale fu che gli italiani si sarebbero dovuti difendere da soli!

Gli scifisti giunsero presto anche ad Asmara, seminando terrore e vittime. Le famiglie, raggruppate, si nascondevano nelle case che potevano offrire maggiore protezione. Ricordo che sul letto dei miei genitori fu appesa una scimitarra pronta ad essere usata a difesa della nostra vita. Ogni giorno si apprendevano notizie di brutali scorrerie e di famiglie decimate.

Si stava vivendo il periodo peggiore mai vissuto, un periodo più insidioso della guerra stessa. Sembrava impossibile frenare quell'accanita ferocia che andava assumendo sempre più consistenza. Non si trattava più di sacrificare la vita per un ideale, di accettare il rischio a difesa della patria. Si trattava di non cadere sotto i colpi di quei banditi, di difendere solamente la propria vita. Ma intanto si piangevano i morti e il dolore si accompagnava allo sdegno. Uno sdegno che fu spesso manifestato facendo sfilare i cortei funebri sotto il Palazzo del Governatore. Ma nessuno garantì misure protettive.

Cosa fare di conseguenza? Rimpatriare al più presto e dire addio a tutto o restare e rischiare di essere massacrati? Mio padre fino a quel momento aveva segnato il proprio percorso esistenziale con scelte e decisioni molto personali come quella di partire volontario per la guerra e quella di restare a vivere in Africa.

In quel momento non poteva più essere arbitro della propria vita, aveva noi: sua moglie e due figlie e la sua scelta non poteva che essere quella di garantire la nostra

incolumità. Prese, dunque, insieme a mia madre, la decisione più amara e dolorosa della sua vita: lasciare l'Eritrea e tornare in Italia. Furono, dunque, fatti frettolosamente i preparativi per la partenza. Fu messo nei bauli l'essenziale: gli oggetti più importanti che rappresentavano il ricordo di uno spaccato di vita indimenticabile. Il resto doveva essere abbandonato: zio Riccardo che decise di restare, Leghes, la casa, i cani, tutti i nostri amici. Mia madre soffriva, ovviamente per il distacco da suo fratello e da tutto ciò che rappresentava l'essenza di eventi importanti della sua vita ma nel contempo provava sollievo sapendo di porre fine a quello stato di paura. Mio padre soffocava lo strazio interiore orientando i suoi pensieri sulle incombenze burocratiche e sull'organizzazione della partenza. Io e mia sorella pur se dispiaciute, provavamo curiosità per quell'esodo che ci avrebbe fatto conoscere l'Italia.

La disperazione, tenuta per giorni sotto controllo, esplose prepotente nel momento degli addii. Ancora in casa sentivamo tutti il bisogno acuto di captare, attraverso lo sguardo offuscato dalle lacrime, ogni cosa a noi appartenuta allo scopo di imprimere vividamente nel cuore e nella mente il ricordo di quanto ci era caro. Seguì poi, alla stazione ferroviaria di Asmara un altro doloroso addio, quello ad Amina e Roshan Dossal, i più cari amici e quello a Leghes che abbracciava ora l'uno ora l'altro singhiozzando disperatamente. Sarebbe tornata al suo villaggio ma avrebbe comunque avuto in zio Riccardo un utile e sicuro riferimento per qualsiasi necessità.

Zio Riccardo ci accompagnò in treno fino a Massaua dove ci saremmo imbarcati. Il piroscafo, Ugolino Vivaldi, sostava già nel porto quando arrivammo. Fummo subito pervasi dall'alone caldo di quel sole d'aprile che ci aveva già accarezzato in altre occasioni.

Chi ha vissuto le medesime vicende, chi si è trovato a vivere i medesimi istanti, conosce bene l'emozione disperata di quella partenza. Quale dolore acuto trafigga il cuore in quegli attimi, quanto amaro sia il sapore delle lacrime che non è possibile frenare. Quale angoscia si provi per le incognite di una nuova vita. Il lungo e disperato abbraccio a zio Riccardo fu il penultimo atto di quella realtà emotivamente quasi insostenibile. L'ultimo atto spietato si concluse con la partenza del piroscafo annunciata più volte dal suono della sirena.

In quella confusione di saluti, di voci, di pianti mia madre ci stringeva a sé fissando il fratello tra la folla. Anche mio padre era emozionato e piangeva. Dietro lo sguardo puntato su quella terra tanto amata riaffiorarono in un attimo tutti i ricordi legati alla sua vicenda africana. Rivide il giorno in cui ventenne, soldato, giunse per la prima volta in quel porto. Pensò a quei territori che aveva attraversato con il 634, a quelle popolazioni indigene che aveva conosciuto. Ai colori, ai profumi che lo avevano affascinato. Alle due guerre combattute valorosamente. Alle vicende amare del dopoguerra. All'incontro con mia madre, ai nostri giorni felici. A tutti gli italiani che avevano intrecciato la loro vita con la sua, quelli morti in guerra e quelli che avevano deciso ancora una volta di restare.

Quando Massaua scomparve dal nostro sguardo tutto improvvisamente si tramutò in un passato da ricordare.



Gino Cucchi, Adua 1936.

Il 4 maggio 1951 sbarcammo a Napoli. Non andammo presso i centri di accoglienza allestiti per i profughi ma proseguimmo per Roma dove fummo ospitati dai fratelli di mio padre. Con le poche risorse economiche in nostro possesso e con le difficoltà incontrate da mio padre per trovare lavoro, la nuova esistenza fu inizialmente molto difficile e amara. Ci sarebbe voluta un'altra Ras Tanura per sollevarci!

Sono trascorsi molti anni da allora, tutti "italiani" e senza scossoni come, invece era capitato più volte in Eritrea. Mario, l'altro fratello di mia madre deportato in Rhodesia, nel dopoguerra era stato liberato ed era tornato al suo paese d'Abruzzo. Zio Riccardo, dal 1951 in poi, aveva sviluppato la sua attività al Mercato Coperto fino a diventare esportatore, a livello europeo, dei prodotti orto-

frutticoli provenienti dalle piantagioni. Ma ahimé, anche lui, negli anni '70 è stato travolto dagli eventi drammatici della guerra d'indipendenza dell'Eritrea e per salvare "la pelle" è stato costretto a rimpatriare in gran fretta abbandonando tutto.

Nel 1984 il cuore di mio padre, ebbe un grave cedimento. (Aveva assimilato troppe emozioni quel povero cuore!). Quando il dottore del Pronto Soccorso, conscio della gravità del caso, gli chiese: "Come si sente?" Si sentì rispondere: "Come un leone, dottore. Lei non può immaginare quanto sia stata avventurosa la mia vita. Quante ne ho passate. Ho fatto perfino due guerre da cui sono sopravvissuto. Non posso morire così".

Il mio caro "leone africano" riuscì a superare quella crisi. Non fu però poi in grado di sopravvivere a quella sopraggiunta il 1° febbraio 1990 all'età di 76 anni.

Era riuscito a guarire dalle ferite della guerra, dalla malaria, da una opprimente nevralgia sciatica, dalla gastrite ma non guarì mai dal "mal d'Africa". E sono certa che non sarà passato giorno della sua vita in cui il suo pensiero non sia volato con nostalgia a quella terra mai dimenticata.

Caro Signor Melani, non so perché ho tradotto una **richiesta di abbonamento a MAITACLI** in una lunga lettera che narra una storia di vita, una vita vissuta intensamente, una vita analoga sicuramente a quella di tanti altri asmarini.

Sarei felice, per la memoria di mio padre, se lei potesse pubblicarla sul giornale. Qualcuno potrebbe ricordarsi della mia famiglia.

Mio padre era Gino Cucchi, mio zio, Riccardo Santulli.

Invio un affettuoso e sentito abbraccio a tutti gli asmarini. A lei oltre all'abbraccio un ringraziamento particolare.

Resto in attesa di cortese riscontro per conoscere le modalità dell'abbonamento
Nadia Cucchi
 Roma, 6.03.2006
 Via Leone XIII, 464
 00165 Roma
 Tel. 06-39376034 - e-mail:
 c.pacchiarotti@archiworld.it

Come e perché nacque la Scuola di Medicina di Asmara

Occorre premettere che, subito dopo l'occupazione dell'Eritrea da parte delle truppe britanniche nell'Aprile del 1941, l'O.E.T.A. (Occupied Enemy Territory Administration) considerò l'Eritrea il luogo più sicuro in cui riunire la popolazione civile italiana sparsa per tutto il resto dell'Etiopia allo scopo dichiarato di evitare eventuali ritorsioni a danno degli italiani da parte delle popolazioni locali. Le sorti disastrose per l'Italia della guerra in Etiopia permisero e facilitarono la raccolta nell'antica Colonia Eritrea di gran parte della popolazione italiana esistente in tutta l'Etiopia compresi anche molti medici civili.

* * *

Poco dopo l'occupazione un gruppo di medici italiani, liberi docenti, pensarono di organizzare una scuola di medicina per permettere ai giovani licenziati delle scuole medie superiori di continuare con studi universitari, allora non esistenti in Eritrea, ma soprattutto con lo scopo recondito di permettere loro di sottrarsi ai campi di prigionia continuando a frequentare corsi di studio riconosciuti dalle autorità occupanti.

L'allora Segretario Generale della Colonia Eritrea, sollecitato dal promotore dell'iniziativa prof. Giovanni Ferro-Luzzi, presi accordi con la consenziente Autorità Britannica di occupazione, autorizzò l'inizio dei corsi della Scuola di Medicina con un corpo di insegnanti costituito da liberi docenti coadiuvati da molti volenterosi medici.

Il prof. Mattia Sforza, che fu nel 1955 il successore del prof. Giovanni Ferro-Luzzi nell'incarico di direttore della Scuola di Medicina, nel suo appassionato libro rievocativo della Scuola da lui successivamente portata avanti, contro avverse situazioni dovute all'evolversi politica delle ex colonie (libro dal quale prendo dettagliate notizie sugli sviluppi successivi della Scuola) così ne descrive l'inizio: "In una gara di generosità e di affiatamento quale raramente è dato di poter registrare, si unirono medici, veterinari, agrari e anche cultori di altre discipline nonché insegnanti delle Scuole Medie Superiori a dare ognuno, nell'ambito delle proprie competenze culturali, il contributo di disinteressata collaborazione (l'insegnamento fu sempre gratuito) a questa



Foto di gruppo di insegnanti e di studenti. Gli insegnanti: da destra in prima fila: dott. Giuntoli, prof. Sforza, prof. Ferro-Luzzi, prof. Sorge, dott. Lombardo, dott. Cimmino, dott. Ciavarino. In seconda fila: dott. Manfredonia e dott. Buffa.

istituzione che rimane un fulgido esempio di quanto possa lo spirito di iniziativa quando sia sorretto da puro entusiasmo e senso di solidarietà patriottica." In seguito conclude: "Fatto sta che la Scuola di Medicina di Asmara dopo aver servito a salvare dai campi di prigionia numerosi giovani connazionali, avviandoli agli studi di medicina, ed aver creato le condizioni per mantenere alto il livello di preparazione dei medici italiani in Eritrea attraverso il continuo aggiornamento, ed aver offerto a tutti gli interessati una palestra di ricerca scientifica, rispondeva ormai ad un'insopprimibile ed irrinunciabile esigenza locale".

"La Scuola è durata vent'anni di dura fatica, con alterne vicende per insegnanti ed allievi. I primi per aver dovuto far fronte ad un compito didattico pieno di responsabilità, non sempre sotto l'egida del titolo di Libera Docenza, sebbene in possesso di specializzazioni e di larga esperienza personale, con l'obbligo di preparare dispense per mancanza di sufficienti libri di testo durante il periodo di isolamento bellico, senza alcun trattamento retributivo, senza la certezza di un riconoscimento ufficiale della sua opera. I secondi per aver dovuto sottoporsi all'enorme fatica di ripetere tutti gli esami all'atto di trasferimento presso le facoltà mediche italiane; questo fino al 1945, perché fino a quell'epoca ai nostri studenti erano riconosciuti solo i corsi di frequentazione come a quelli provenienti dai campi di concentramento o di prigionia ai sensi del

decreto Luogotenenziale del 27.10. 1945 n° 893, ma non venivano riconosciuti gli esami superati in Asmara."

Furono, però, proprio i brillanti risultati degli esami ripetuti in Patria da quegli studenti a convincere della serietà della Scuola che già nel 1947 aveva adottato, ad indispensabile documentazione, gli esami scritti, perché mai si verificarono sottovalutazioni nei nostri punteggi né mai bocciature per materie superate in Asmara.

L'ospedale aveva tutte le specialità oltre che medicina e chirurgia: ostetricia e ginecologia, otorinolaringoiatria, dermatologia, oculistica, laboratorio, radiologia, saletta anatomica. Avevamo una sola baracca per le lezioni che a turno era utilizzata dai vari docenti. Gli studenti erano pochi ogni anno, ma questo fu per loro un vantaggio perché gli insegnanti avevano modo di seguirli continuamente durante l'anno scolastico e già dai primi anni venivano accolti nelle corsie dell'ospedale ed erano seguiti in tutte le esercitazioni di laboratorio e della sala incisoria. Avevamo anche il grosso vantaggio che non vi erano proibizioni nell'utilizzo dei cadaveri e, contrariamente a quello che vi è oggi in Italia, ogni studente doveva aver eseguito un gran numero di esercitazioni anatomiche per poter poi arrivare all'esame di Anatomia. In tutto furono circa 200 i nostri allievi laureatisi, per la maggior parte di nazionalità italiana, ma anche etiopica e greca, molti dei quali esercitavano con onore e piena soddisfazione professionale in Italia e all'estero (America,

Europa, Africa), e molti di loro sono specialisti e anche liberi docenti.

Il prof. Mattia Sforza racconta nel suo libro le varie vicissitudini della Scuola:

"Nel 1957 un esperto dell'O.M.S. di chiarissima fama internazionale, il prof. Stampar, particolarmente esperto in educazione medica, dopo una visita fatta in Etiopia, avendo avuto sentore della nostra istituzione, volle fare una visita informativa alla Scuola di Medicina all'Asmara a conclusione della quale si dichiarò stupefatto di avere scoperto "incidentalmente" una Scuola di Medicina già adulta di 17 anni in quell'Africa dove lo sforzo della O.M.S. proteso verso l'incoraggiamento di istituzioni culturali mediche era ostacolato da difficoltà organizzative insormontabili e fece una relazione in cui raccomandava vivamente ai governi locali di non lasciar cadere questa istituzione che offriva una sufficiente base per la costituzione di una facoltà medica statale".

Nel 1958 una successiva visita d'una commissione mista diretta dal Dr. Eberweine dell'O.M.S. fu invece contraria alla Scuola e concluse che era più raccomandabile che il Governo Eritreo inviasse gli studenti all'estero mediante borse di studio. Tale rapporto negativo fu gravemente influenzato da elementi stranieri ostili all'Italia, come in seguito si venne a sapere dalle stesse autorità eritree". Senza considerare le spese a cui sarebbe venuta incontro.

"Una terza visita dell'O.M.S. fatta dal dott. Czergowshi si concluse invece

in modo molto favorevole e cancellò l'impressione negativa del rapporto Eberweine.

Fino alla decisione dell'O.N.U. del 1952, quando la Colonia Eritrea divenne uno stato indipendente federato all'Etiopia, la Scuola di Medicina aveva usufruito delle attrezzature dell'Ospedale Civile e già fin da allora il prof. Ferro-Luzzi aveva tentato di porre su basi stabili la Scuola, allo scopo di dare un riconoscimento ufficiale italiano e già il Ministero degli Esteri, con il placet del Ministero dell'istruzione, aveva formulato uno schema di legge al quale per ragioni economiche si era opposto il Ministero del Tesoro.

Avvenuta la delibera dell'O.N.U. e diventata l'Eritrea uno stato indipendente, perduto il controllo dell'Ospedale Civile che diventava del nuovo governo, la Scuola si rifugiò ufficialmente nell'Ospedale italiano INAIL costituitosi allora con la partecipazione di molti italiani e degli insegnanti della scuola sotto l'egida del Consolato Generale d'Italia. Il nuovo ospedale aveva solo 60 letti e ci si dovette ridurre ad insegnare solo fino al terzo anno di Medicina, pur continuando ufficialmente ad usare le facilitazioni dell'Ospedale Civile ormai governativo. Si riuscivano ad utilizzare, infatti, ancora i laboratori e la sala anatomica dell'Ospedale Civile con la scusa delle autopsie richieste dai reparti o ordinate dalle autorità giudiziarie. Era un modo di lavorare di nascosto che fu argutamente definito come "attività carbonara". In queste condizioni il prof. Ferro-Luzzi, amareggiato dalla incomprensione del governo italiano e dall'assenteismo di quello Eritreo, che pure aveva studenti eritrei a frequentare la scuola, dopo 17 anni lasciò l'incarico rimpatriando. Gli successe allora per acclamazione di tutti i docenti il prof. Mattia Sforza. Il momento per la Scuola era difficile e faceva prevedere un'imminente chiusura anche per la costante assenza di anche minimi aiuti economici per sostenerla. Fu pensato allora di rivolgersi alle tre grandi case italiane di medicinali (Carlo Erba, Lepetit, Farmitalia) presso le quali case si accampavano meriti dato che i medici avevano sempre appoggiato specialità italiane. Dopo la prima formale promessa seguì un nulla di fatto. Il Ministero degli Esteri allora presato attraverso il Consolato Generale assegnò nel primo anno un milione alla Scuola ridotto poi negli anni 1955 e 1956 a duecentomila lire. Allora per far fronte alle pur modeste spese di gestione



In una baracca l'unica aula per le lezioni.

fu proposto dal direttore della Scuola, prof. Mattia Sforza, di far contribuire alle spese gli stessi studenti che per anni avevano beneficiato di non pagare le tasse. La proposta fu accolta ed approvata. Era la prima volta che una misura economica veniva a gravare sugli studenti il cui contributo allora per il finanziamento della scuola era limitato ad una cifra simbolica appena sufficiente per l'acquisto del libretto personale d'iscrizione e delle schede relative alla segnalazione della carriera dello studente. Per la verità non vi fu nessuna recriminazione, nessun commento sfavorevole da parte degli studenti o delle famiglie. Si verificò invece un fatto inatteso che modificò la situazione della Scuola. Il Governo Eritreo decise di assumersi l'onere di pagare le tasse di tutti gli studenti eritrei. Questo tangibile riconoscimento della Scuola da parte del Governo Eritreo permise alla Scuola di essere riportata nell'ambito dell'Ospedale Civile Governativo, forte di 1000 letti e di tutte le specialità, che ridivenne così ufficialmente il Policlinico della Scuola di Medicina e consentì di riportare i corsi non solo al quarto ma anche in alcuni casi al quinto ed al sesto anno fino alla laurea. Sugerivamo però onestamente agli studenti, potendolo, ripassare almeno un anno, meglio due, in un'Università italiana per conseguire la laurea, cosa che molti ma non tutti furono in condizioni di fare.

Pian piano il nuovo Governo Eritreo, esaltato dai risultati ottenuti dai suoi allievi e finalmente riconoscente della grande utilità della presenza della Scuola di Medicina nel Paese, promise assistenza e riconoscimenti ufficiali programmando la costruzione di edifici adatti i cui schemi di progetti già erano in all'estamento. L'Imperatore allora non aveva alcuna preclusione pregiudiziale verso forme di collaborazione straniera che si risolvevano in un bene per il suo popolo, ed a chi poneva il dubbio che

nutrisse qualche prevenzione per la Scuola di Medicina di Asmara perché italiana rispose che: "a lui interessava la farina, non la nazionalità del mulino con cui era macinato il grano"

L'annessione forzata dell'Eritrea all'Etiopia purtroppo peggiorò gravemente le cose e anche se l'Imperatore aveva avuto in diverse occasioni parole di apprezzamento sulla Scuola di Medicina di Asmara ed aveva mostrato simpatia e considerazione per la classe medica italiana di Asmara, vi era sempre in atto un tentativo di alte ed influenti personalità ad opporsi.

Con l'annessione all'Etiopia dell'Eritrea, questa, da stato indipendente federato all'Etiopia divenne una provincia dell'Impero, e come tale assoggettata alle direttive del Ministero della Sanità Etiopica ove l'opposizione per la Scuola di Medicina di Asmara aveva dei fieri sostenitori; e tutte le promesse e le aspettative del Governo Eritreo furono annullate, non tanto perché Scuola di Medicina ma perché italiana e questo portò nel 1961, dopo circa vent'anni di appassionato lavoro, alla chiusura della Scuola.

Mario Manfredonia

IL SITO WEB

Sto realizzando il Sito Web del Mai Tacli che comprenderà, divisi per argomenti, tutti gli articoli che sono stati pubblicati dal numero 1-1976, all'ultimo.

Degli ultimi anni possiedo ancora tutti gli articoli. Degli anni precedenti dovrò ricomporre tutto in formato Word.

Chi mi da una mano a tempo perso? Naturalmente bisognerà metterci d'accordo.

Contattatemi al mio: maitacli@maitacli.it

Eritrea 1896

"Curiosando in soffitta"

Durante un'estate al mare a Furci Siculo (Messina) nella casa natale di mio marito Michelangelo Trimarchi, già appartenente a suo nonno, sono andata a curiosare in soffitta e tra le cose vecchie ed interessanti ho trovato due lettere di un caporale scritte da Baresa e Seganeiti a mio suocero durante la guerra per la conquista dell'Eritrea (1896). Mi sono sembrate cimeli storici e le ho inviate al Mai Tacli pensando di fare cosa gradita.

Giulia Ferracciolo

Seganeiti, 10 maggio 1896

Carissimo Professore, ho ricevuto la Sua lettera e prima di ogni altra

cosa ritorno ad esprimerle la mia contentezza nell'apprendere la notizia della completa guarigione del suo affettuoso e dotto padre. Io sto bene al solito, ora, ho avuto però una febbre gastrica reumatica che mi è durata una settimana - cose di poco conto - veniamo a cose più importanti.

Adigrat fu liberata e si dice che il giorno 26 cominceranno i rimpatri, non si sa se degli ammalati o dei buoni. A proposito voglio raccontarle un'avventura successami, un fatto d'armi che sebbene piccolo, pure mi procurò l'onore di essere pubblicamente lodato da tutti gli ufficiali dello Stato Maggiore. Ecco: fui mandato con un po' di medicinali il giorno 5 con una muletta ed una scorta di 6 soldati e 4 ascari ad incontrare la carovana di ammalati che doveva venire ad Addikaiè - giunsi infatti quando la carovana stava per partire - Erano 36 ammalati, parte a piedi e parte sopra i muli che lasciavano il posto a quelli che dovevano venire da Adigrat. Camminavamo silenziosi per quella strada impraticabile quando, giunti presso Alai viene appresso a me un ascario impaurito: "Caporale essere pericolo, passare so-

pra colle vicino banda ladroni, uccidere noi"... etc..etc... lo prima non capivo un corno ma quando poi guardai nella direzione che lui mi accennava vidi una lunga fila di neri, la maggior parte ar-

so se sia morto. L'ascario guarì perché non era stata grave la sua ferita. Io rimasi illeso, ho inteso qualche palla fischiarmi vicino e credea di minuto in minuto ricevere la mia, ma l'esaltazione del momen-



Il 5 marzo del 1896 il generale Baldissera giunse in Eritrea per sostituire il gen. Baratieri a seguito della disfatta di Adua. La situazione in Eritrea appariva grave, infatti l'Agamè era in piena rivolta e il forte di Adigrat (cui si riferisce questa immagine) era assediato dalle bande di ras Sebeth e del Degiac Agos Tafari. Solo il 5 maggio Baldissera riuscì a liberare il forte. In seguito all'offensiva che Baldissera sferrò contro ras Sebeth, Agos Tafari e ras Mangascià, dopo aver liberato il forte e costretto i ras alla sconfitta e alla ritirata, furono restituiti oltre 100 prigionieri dei quali 6 ufficiali.

mata di fucili, che sopra un monte vicino spiavano i nostri movimenti. Ebbi un attimo di timore, ero solo, senza ufficiali e mi balenò il pensiero che per me sarebbe stata finita. Mando di corsa l'ascario ad Alai per avvisare il battaglione che lì si trova, ordino a tutti i soldati che si tengano pronti... era da vedere gli ammalati che, visto il pericolo, presero i fucili, saltarono dalle mulette e si disposero in ordine; eravamo una trentina, quelli, al mio giudicare, non erano più di 50, una comitiva di ladri che assaltano le piccole carovane. Difatti cominciai a partire qualche colpo di fucile - io con la mia rivoltella mi potevo sparare alla caviglia, cosa potevo fare? - Guardavo. Si apre il fuoco, un ascario dei miei quattro riceve una pallottola alla spalla che gli esce di dietro, io lo faccio alla meglio. Giunge una compagnia affannata per la corsa che li pone in fuga accompagnandoli a fucilate. Dei neri ne rimasero 4 per terra, dei nostri quell'ascario di cui accennai sopra e un ammalato che ne aveva avuta una e se ne buscò un'altra., lo misi sul mulo e poi qua a Seganeiti dove giunse più morto che vivo lo mandarono all'infermeria e non

to non mi faceva conoscere pericolo, ero diventato una bestia, incoraggiavo gli altri e tiravo colpi di revolver quando i nemici erano a più di 200 metri - le mie palle si conficcavano negli alberi -. Il capitano della compagnia che mi venne in aiuto fece un telegramma al Colonnello del Presidio di Seganeiti vantando il mio coraggio e facendomi mille lodi. Ma io non lo merito perché il coraggio viene solo in simili circostanze. Io mi credevo più carogna che coraggio, veramente. Basta. Menomale che è finita così, poteva succedere peggio. Ho piacere ora di essermi trovato perché così ho anche l'idea di un piccolo combattimento e del rumore delle palle nemiche.. La carta è finita, Le mando schizzi di Seganeiti fatti da me - non sono opere d'arte ma rappresentano qualche cosa - mi farà il piacere di mandarli a casa dopo averli visti. Mi riverisca la sua famiglia, i suoi fratelli, suo padre e gli amici della farmacia. Suo affezionatissimo alunno

Cardile Giuseppe.

Addio Totò, non ti offendere se non ti scrivo, scrivimi tu che tanto tempo hai.

Precisazioni su....

La guerra aerea in Eritrea vista da terra

Gianni Cinnirella mi invia questa lettera-articolo precisando alcuni avvenimenti accaduti ad Asmara in tempo di guerra, raccontati da Mario De Ponti due numeri fa. Sono ricordi di oltre sessanta anni fa e quindi chi ha ragione crede di averla e chi ha torto non crede di averlo. Comunque ben vengano le precisazioni, approfondiscono l'argomento....

m.m.

Egr. Direttore.

Le invio alcune precisazioni in merito ad un articolo da lei pubblicato, sul Mai Tacli.

Il sig. Mario De Ponti nell'articolo "la guerra aerea in Eritrea vista da terra," ha secondo la mia personale esperienza, usato un poco di fantasia. Intanto una precisazione, il pilota mitragliato nei pressi dell'aeroporto era il comandante Consoli. Veniamo ora al Blenheim da lui descritto.

La formazione composta da 4 aerei entrò a nord di Asmara passando dritto sulla verticale del corso del Re. Quando uno degli apparecchi fu colpito ad un motore dall'artiglieria, emise subito una forte fumata, dopo di che il pilota virò strettamente sulla sinistra nell'intento di tornare indietro. Trascorso qualche minuto si sentì una fortissima esplosione dell'aereo precipitato al suolo. Le racconto ciò quale testimone oculare dell'accaduto compreso il colpo di cannone o mitraglia che lo colpì. Il bersaglio fu rivendicato dalla batteria antiaerea posta sulla collina tra i due laghi di Ghezzabanda. Le scuole erano chiuse da qualche mese, tanto che il sottoscritto era costretto dai genitori, contrariamente ai miei amici che scorrazzavano e giocavano, a frequentare un corso privato, in una stanza al terzo piano di un palazzo a fianco del cinema Dante tra via Sicilia e via Sardegna presso un professore di cui ricordo molto poco. Circa l'aereo ho visto il tutto, (come sicuramente tanti asmarini potranno confermare quanto dico), attraverso i vetri di una vetrata nella stanza dove, si fa per dire, studiavo. Ho visto il preciso momento in cui fu colpito ed alcuni frammenti di metallo luccicarono al sole volteggiando. Ho accusato un improvviso feroce mal di testa, come giustificazione al maestro. Sono uscito dal palazzo, sono corso come un maratoneta verso la densa colonna di fumo che si levava al cielo. Abitavo in Corso del Re nelle case Falletta. Ho gettato i libri

nel mio giardino ed ho proseguito la corsa, ho scavalcato la ferrovia, al ponte sul Mai Belà, ho attraversato il parco acquedotto di Mai Ciuet passando attraverso un foro della recinzione tra rete e fichi d'India. Ho raggiunto il lago superiore di Ghezzabanda, dove per inciso abitava un certo Gigi, siciliano, allevatore di qualche maiale e un paio di vacche da latte, in seguito noleggiatore di cavalli da sella. Il detto Gigi e la sua famigliola locale erano nel cortile e guardavano verso il fumo. A quel punto mi resi conto che la mia folle corsa era stata inutile, la colonna di fumo era sempre lontana, infatti l'aereo era caduto in un vallone poco prima di Mai Habar e se si era libera-

salvarsi con un atterraggio di fortuna? Non lo sapremo mai.

Un'altra precisazione l'aereo fu colpito alle 14,45 circa e non alle 16. Poiché non mi risulta che altri bimotori siano stati abbattuti dalla contraerea, ma solamente dalla nostra caccia, debbo desumere che il De Ponti descriva il Blenheim di cui parlo io.

Un solo aeroplano, biplano, monomotore cadde dentro Asmara e fu quello che incendiò il deposito del cantiere Ziino SANEB, depositari Naftolbit, alla falde di Ghezzabanda nei pressi dell'abitazione di Luigi Ramponi, lui lo ricorderà bene.

Una cosa mi accomuna al De Ponti, anche io corsi come un invasato nella speranza di arrivare sul posto e recuperare qualche strumento, qualche orologio, qualche radio, qual-

che pezzo che appartenesse all'aeroplano. A quei tempi raccoglievo schegge di bombe.

Debbo anche confutare al De Ponti quelli che lui chiama sottopassi della ferrovia. Quali? A parte piccoli ponticelli sui torrenti, la maggior parte dei quali erano fusti tondi, nei pressi della stazione vi era una sola opera d'arte. Il ponte sul Mai Belà, se non ricordo male a due o tre campate, situato sulla linea per Cheren e non per Massaua, lontano e quindi non raggiungibile dai ferrovieri. Detto in seguito venne occultato alla vista dalle costruzioni Favetti/Strangerford e Mitchell Cotts/Pagano. Gli operai delle ferrovie si riparavano nelle buche di manutenzione che vi erano nelle officine riparazioni treni e littorine ed inoltre vi era un rifugio paraschegge per i viaggiatori.

Quanto sopra per precisare ciò che è a mia conoscenza. Le porgo i miei più cordiali saluti.

Gianni Cinnirella.

Modugno 19 marzo 2006.



Una bella immagine dell'aereo Gloster Gladiator della RAF inglese. Il biplano di cui parla Cinnirella nell'articolo.

to dalle bombe, cosa che non mi risulta, lo aveva fatto sempre in quella zona. Quando impattò con il terreno, la fortissima esplosione scosse tutta Asmara, il che mi fa pensare che le bombe fossero tutte a bordo.

Nella piana di Mai Ciuet che si estende dalla ferrovia per Cheren ai piedi di Bet Gherghis, ed in leggero declivio a nord fino alla gola del Diavolo le garantisco che non vi era nessuna scena truculenta come descritta dal De Ponti. I paesani transitavano normalmente indicando con il bastone il fumo, nei loro incontri. Forse il Sig De Ponti si confonde con l'episodio di quando bombardarono e colpirono i vagoni munizioni che si trovavano bellamente fermi e praticamente indifesi nella stazione ferroviaria. In quel caso è vero che ci furono diversi morti, nessuno con gli occhi variopinti, specialmente tra i paesani del paese alle falde di Bet Gherghis. In quel frangente tutto il pianoro dalla stazione ferroviaria, fino alla stazione di pompaggio dell'acquedotto di Mai Ciuet fu stracotta dal calore sia dalle bombe incendiarie che dalle munizioni che esplosero, i vetri delle bottiglie si fusero nel terra, il terreno era ricoperto di sfere d'acciaio delle munizioni che il sottoscritto raccolse fino a sfondare le tasche. Tornando al nostro Blenheim, confermo che il pilota se avesse voluto avrebbe potuto provocare una strage semplicemente gettandosi sulla città di Asmara. Lo avrà fatto per senso umanitario oppure sperava di arrivare nella piana presso Massaua per

DUE GIORNI CON LA PROF.

Nelle giornate del 18 e 19 marzo il programma di recarci in quel di Bormio a trovare la professoressa Lyde Galli, già insegnante di latino e greco al Liceo Ginnasio Ferdinando Martini di Asmara, si è rivelato anche una piacevole occasione per rivedere o scoprire località assai suggestive.

Al Passo del Tonale è stato motivo di struggente nostalgia, per me non più giovanissimo, incrociare una comitiva di ragazzi con il casco, gli sci sulle spalle, il loro colorato equipaggiamento.

La sera di sabato 18 abbiamo onorato la nostra insegnante, non senza ricordare qualche nostra birichinata scolastica e la professoressa Galli, a distanza di anni, ha manifestato comprensione e generosità nel valutare la vivacità dei nostri anni giovanili.

Alla cena, cui la signora ha desiderato che fossimo suoi ospiti, ha partecipato anche la sua amabile figliola, asmarina essa pure.

Anche il pranzo della domenica, in un locale più raccolto, ci ha offerto la possibilità di rinverdire comuni ricordi.

La mattina, con un bel sole primaverile, ha regalato la visione dei monti innevati che fanno da corona a Bormio, con le piste imbiancate e punteggiate delle figure in movimento degli sciatori che scendevano a valle. Nel pomeriggio, una visita per le vie e le piazzette di Bormio ha rinfanciato e rigenerato i nostri animi.

Alla più che buona riuscita del mirinaduno, cui ha partecipato il nostro sempre bravissimo direttore Marcello Melani con la gentile consorte, ha contribuito il fondamentale apporto di ex compagni di scuola e di amici ed ho avuto la fortuna di allacciare nuove stimolanti relazioni. Desidero qui ricordare Camillo Guerini, Nello e Maria Grazia Frosini, Wania Masini, Gino e Marisa de' Bonetti ed i coniugi Mario e Maddalena Frizzo.

Non sono mancati un saluto di ringraziamento che gli amici mi hanno incaricato di esternare alla nostra insegnante ed un commovente omaggio alla Professoressa Galli di Gino de' Bonetti, letto da Wania Masini.

Davide Schinelli.



Il corrispondente sportivo

Dal 1951 al 1955 abbandonai la famiglia all'Asmara per venire in Italia a frequentare l'Università. In quel periodo solo saltuari e brevi rientri con le microscopiche carrette del mare Diana e Tripolitania; in compenso però ovvia fitta corrispondenza con genitori ed amici rimasti in Africa. Tra

Spal di Ferrara, a quei tempi una delle primissime squadre della massima serie. E di lui si parlava di possibilità per la nazionale maggiore.

Due asmarini rimasti legatissimi ai ricordi africani, al punto che nel corso delle interviste erano più loro a chiedere notizie che



Asmara 3 febbraio 1946 - Trofeo Commissariato - Amba Galliano-Decameré - La terna arbitrale: Attilio Capriata al centro; a sinistra Adolfo Mollica, a destra Rinaldo Giuliodori. A destra Bruno Biondi.

questi ultimi il grande Cesare Alfieri che in qualità di responsabile sportivo de "Il Lunedì del Medio Oriente" mi aveva pomposamente nominato, con tanto di tesserino, "Corrispondente sportivo dall'Italia". Perché lo ricordo? Perché nel sistemare delle vecchie carte, mi sono capitate tra le mani alcune vecchie copie del suddetto settimanale, con vistosamente pubblicati dei miei "servizi speciali". Ne voglio citare due perché relativi a dei connazionali notissimi all'Asmara ed affermatosi anche in Patria. Si tratta in primis dell'arbitro di calcio Attilio Capriata, genovese di razza, definito principe del fischietto in Eritrea e poi diventato uno dei più esperti direttori di gara, cui affidare le più delicate partite di serie B e C (non ricordo se arrivò alla A, ma posso testimoniare che godeva allora di larghissima stima).

L'altro personaggio è Filippini, il gigantesco ex peso massimo di pugilato, noto come massaggiatore del Gruppo Sportivo Asmara. C'è qualcuno della vecchia guardia che non lo ricorda? Allegro, simpatico, ma soprattutto bravo; bravo a tal punto da diventare, col popolare soprannome di Zucaron, il massaggiatore ufficiale della

non io a fare domande...

Concludo con una opinione comune ai due, condivisa in pieno anche dal sottoscritto: la rappresentativa eritrea dei migliori calciatori italiani degli anni 45-50 avrebbe potuto partecipare decorosamente ad uno dei vari gironi della serie C, a grandi linee corrispondente alla attuale C2. Una conferma indiretta in proposito la fornì il compianto Righi, che proprio in serie C, in una squadra toscana se non erro, dopo il rimpatrio fece la sua bella figura.

Gianfranco Spadoni



Eccolo il massaggiatore, ex peso massimo Filippini, detto "Zucaron".

Asmarini che si fanno onore **Aldo Camerino** ovvero, un episodio straordinario, al limite dell'incredibile...

Anni or sono sul Mai Tacli nientepopodimeno che una venne pubblicata una serie Maserati nuova e fiammante.



Da sinistra: Vezio Magherini, Aldo Camerino, Gianfranco Spadoni e Andrea Camerino... e la Maserati....

di articoli dal titolo "Asmarini che si fanno onore". In tale occasione inviai anch'io un pezzo sull'amico Aldo Camerino, capace di rilevare un'azienda metalmeccanica in stato comatoso e di rilanciarla con successo in Italia e nel mondo. Nessun riscontro comunque sul nostro giornalino, forse a causa di un disguido postale, forse per la fine della serie, forse infine perché il Signor Direttore intese vendicarsi, con un opportuno cestinamento, delle umilianti sconfitte natatorie subite a suo tempo alla piscina Mingardi... Ora però ritorno sull'argomento perché l'amico Aldo è stato il protagonista di un episodio straordinario e, vi assicuro, sotto certi aspetti veramente incredibile. Alcuni mesi fa ha compiuto 70 anni e si è recato, come al solito, di primo mattino al lavoro: buongiorno qui, buongiorno là, ma nessun augurio, nemmeno (e questo gli è dispiaciuto) dal figlio Andrea, che da anni lo affianca. Passa la giornata, poi la sera, mentre si appresta a tornare a casa, il "Dottore" viene indotto con una scusa ad entrare in un ampio capannone e qui con grande sorpresa si trova davanti 150/200 persone festanti, che con fragorosi battimani gli porgono le felicitazioni per il traguardo raggiunto e gli consegnano una bella targa riconoscente ("Grazie per aver creduto e lottato, con estrema classe e signorilità, per l'azienda e per tutti noi in questi 27 anni"). Ovvio emozione, che però si trasforma in sbalordimento quando il gruppo si apre per mostrargli il regalo a lui destinato...

Sì, avete letto bene, una favolosa vettura Maserati che

tutti i collaboratori, sia in forza che ex, sia italiani che stranieri, si sono impegnati a pagare in tre anni con rate personali mensili! Un fatto inverosimile nel mondo del lavoro attuale, fatto di scioperi, contestazioni, menefreghismo. Certo un episodio da Guinness dei Primati, che ha commosso profondamente, fino alle lacrime, il bravissimo Dottor Camerino: E la lacrimuccia l'ho fatta anch'io, per la grande gioia di vedere un amico asmarino che si è fatto così tanto onore.

G. Spadoni

PS: Caro Aldo, avrei voluto concludere con la classica locuzione Ad Maiora, ma poi mi sono chiesto: "Se tanto mi dà tanto, gli daranno il permesso di

guidare una... Ferrari ad 80 anni?".

Proviamo a vivere da VIP con Art&Sail

Gli Asmarini Andrea e Diego Camerino sono pieni di iniziative, come il padre Aldo e così hanno dato vita alla Art&Sail s.r.l. con l'obiettivo dichiarato di offrire "ciò che pochi hanno" ad una selezionata clientela sia italiana che estera. Di cosa si tratta?

Di una bella barca a vela di 20 metri, il Maxi One dei Cantieri del Pardo, con base a Castiglione (LI), che effettua bellissime crociere nel mar Mediterraneo, Tirreno in particolare, per un gruppo di turisti (6 è il numero ideale) che vuole passare alcuni giorni in pieno relax, cullato dalle onde.

In più la Art&Sail possiede in Toscana una splendida villa (podere Cappella) a Donnini (sotto Vallambrosa) nella zona del Chianti Gallo nero, dove si può trascorrere una vacanza in assoluta serenità e visitare le vicine città d'arte.

Crociera/soggiorno o soggiorno/crociera: Un favoloso mix per chi ama il mare e, per alcuni giorni, vuole provare a vivere da VIP!! Visitate il loro sito internet (www.artandsail.it) per conoscere tutti i dettagli.

Io soffro il mare e sto alla larga ma voi, tritoni, attenti, prendete nota, contattate i due giovani Camerino e, facendo il nome del padre Aldo, chiedete lo sconto speciale Mai Tacli.

In c..... alla balena

Giasp.

Cicogna cicognola

Caro Giancarlo,

ho letto la pubblicità pseudo occulta fatta sul Mai Tacli per la "Pegaso 2000" e sono lieto che i tuoi figli siano riusciti a ridare al nobile e prestigioso cognome Cicogna Cicognola quel prestigio caduto un po' in basso dopo la scomparsa di nonno Emilio...

Scherzi a parte, complimenti a te ed a loro, anche se non capisco un cacchio di web, home banking, software, outsourcing e così via. Appurato che quest'ultimo termine non si riferisce ad una variante dello zighini, ne ho dedotto che il mondo lavorativo è profondamente cambiato e che hanno fatto veramente bene a pensionarmi (o pensionarci?). Visto l'alto prestigio che godono tra gli asmarini, a titolo di contributo personale autorizzo la Pegaso 2000 a citarmi tra i nomi dei clienti più referenziati, quali, Unicredit Bank, Toyota, Dexia, eccetera.

Spero che tu apprezzi questo generoso, importante e forse determinante contributo per il futuro della tua grande e magnifica famiglia. Un abbraccio a tutti, alla veneranda nonna Adriana in particolare. (G.S.)

Le "bande" di ragazzi in Asmara 1943/1947

TUTTO SULLE "BANDE"

Il periodo che va dal 1942 al 1947, cioè immediatamente dopo l'occupazione dell'Eritrea da parte dei britannici, fu il periodo di maggior afflusso di italiani nella città di Asmara, migliaia di italiani provenienti da tutto l'impero furono forzatamente costretti a lasciare le loro residenze e inviati in campi di concentramento, i più fortunati giunsero in Asmara.

La città fu occupata in tutti i suoi quartieri da migliaia di famiglie, spesso senza il padre di famiglia preso prigioniero dall'occupante ed inviato all'estero. Fu in quel periodo che nei diversi quartieri della città si formarono bande di ragazzi che in genere avevano il solo scopo di giocare insieme a trotto, a figurine, a schiavo militare, a cavallina, a pialla al muro, a palla buca, a palla al veis, a palla avvelenata, a bingolo bingolo ecc ecc. Queste bande naturalmente avevano occupato un territorio costituito da strade, campi e piazze, di cui difendevano l'inviolabilità, ecco perché spesso e volentieri scoppiavano battaglie con relative sassaiole tra i vari quartieri. (Un po' come racconta Ferenc Molnar nel suo "I ragazzi della via Paal" n.d.d.).

Le bande di una certa importanza erano denominate a secondo della loro dislocazione e così vi erano: Ghezzabanda Alta, Ghezzabanda Bassa, il 78 di via Mogadiscio, Gaggiret, Godaif, Amba Galliano, villaggio Paradiso, il ferrovia e per ultimo la più importante la centrale, chiamata la Stella Bianca.

Ghezzabanda alta. I principali elementi di detta erano i fratelli Silla, e un certo Orazio. Confini da viale Medaglie D'Oro al serbatoio d'acqua elevato

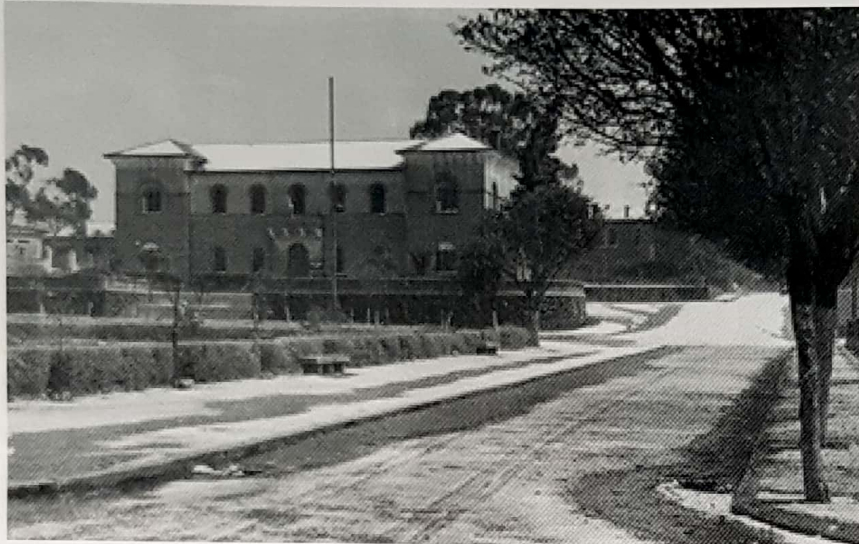
Ghezzabanda bassa. Sede la casa rotta di via Barani Hindard. (Una casa in costruzione con i soli muri maestri, in completo abbandono). Capo banda, per meriti di età, Adriano Cottura, gregari Silvano Avveduto, i fratelli Lombardo Pippo, Arturo e Nello, Bruno Giordano, Pietro Raffaele, Sciarrone, Dario Cottura, Fiorello Pollara ed il sottoscritto, malgrado che io abitassi in via Lucania nei pressi del Cor-

riere Eritreo. La mia fraterna amicizia con Silvano Avveduto mi aveva attirato nell'orbita ghezzabandiana. I nostri confini andavano da viale Medaglie D'Oro fino ai pozzi di Mai Ciuet e nella campagna fino ai laghi.

lieri, armaioli ed altro ancora.

La battaglia di tutte le battaglie.

Molti dei più anziani la ricorderanno certamente, Alberto Reffo, Maiolino, Tullio Merlo, Silvano Avveduto, i Cottura, sicuramente



Piazza del Commissariato dopo una grandinata. Era la "sede" della Stella Bianca.

Gaggiret. Banda numerosa, molti si riconosceranno in questa militanza, ricordo Moroni, Faraci, Spadoni, Rossi, Tega ecc.

Godaif. Banda non molto numerosa, tra i componenti i fratelli Messinò

Amba Galliano. Un discreto numero di componenti, tra gli altri Alberto Reffo come capo, i fratelli Maiolino, Bruno Merlino, Gino Canino.

La 78. Tutti i ragazzi da via Mogadiscio a via Mai Ceu, tra i quali credo Efram Pozzi.

Il centro, indubbiamente la più importante in numero di elementi, aveva la sede nel rifugio paraschegge di piazza del commissariato (Piazza Vittorio Emanuele III). Il capo indiscusso era il baldo Tullio Merlo, tra i componenti ricordo i Causarano, Pentimalli, Pippo Boscarino, gli Amara, i Ponzio ed almeno altri cento elementi, infatti fu la più numerosa tra le bande di Asmara. Si chiamava la "Stella Bianca" ed occupava il centro della città, i confini erano circa: A Nord il Corso De Re, a Sud viale Garibaldi con viale Mazzini, ad Est viale Cavour, ad Ovest viale Roma. La Stella Bianca era una vera banda, bene organizzata con esploratori, staffette, messaggeri, infermieri, barel-

te. Fu la più grande "battaglia" che si svolse nella città di Asmara. A detta parteciparono non meno di duecento ragazzi dai quindici anni in su fino ai venti di alcuni.

Nei pressi del Monopolio Tabacchi a quei tempi vi era una collina lunga circa un mezzo chilometro larga un centinaio di metri, le pareti non molto scoscese, la sommità era piatta come un campo di calcio, ricoperta di cespugli caratteristici di Asmara compresi i famosi ricini, salvia selvatica e spinosi grattaculi. La collina verso il monopolio confinava con alcuni fabbricati a due piani, verso Ghezzabanda c'era il binario della ferrovia e poi il cantiere Zino Naftolbit, gli altri due lati erano liberi e davano in aperta campagna con varie casupole sparse qua e là.

Un pomeriggio mentre oziavamo nella casa rotta si presentò da noi un inviato della Stella Bianca con una lettera con tanto di sigillo chiedendo del capo Adriano. In breve il capo Tullio chiedeva di sottoscrivere una alleanza per una battaglia che avrebbe dovuto svolgersi la Domenica successiva. I nemici erano: Amba Galliano, Gaggiret e Godaif. Adriano non ci pensò due

volte e firmò il patto con solennità. Alleati della grande Stella Bianca era il massimo onore a cui avremmo potuto aspirare. Purtroppo non ricordo il giorno il mese e l'anno, (forse il 44 o il 45).

I giorni che precedettero la battaglia furono giorni frenetici di preparazione, i Cottura "rubarono" al padre camionista due camere d'aria, qualcuno sottrasse

verse del cannone, praticamente bloccare l'estremità a terra della X. Il cannone era una X di muraletti di legno da 10 x10, dal cui centro partiva un terzo murale che poggiava sul terreno e funzionava da terzo piede, alle estremità superiori della X erano legati due elastici ricavati da camere d'aria alti dieci centimetri e lunghi circa un metro ed oltre. Il portassassi era costituito da un ritaglio di cuoio da 30 centimetri per venti, in grado di racchiudere e contenere un mattone. Le armi leggere erano quattro fionde così suddivise: Una per ogni tasca laterale dei pantaloncini, una nella tasca posteriore e la migliore cioè quella abituale al collo. Il campo brulicava di ragazzi di tutte le età ma tassativamente al di sopra dei 14 anni. Saremmo stati sicuramente un centocinquanta e forse più. Alleati della Stella Bianca oltre a noi vi erano Ghezzabanda alta ed una parte del 78.

Alle tre e mezza precise iniziarono le ostilità, il nemico ci assalì da tutte le parti. Noi eravamo in netto vantaggio essendo in alto. Sassi, bulloni, biglie di ferro, volavano da una parte all'altra. Dopo qualche ora di combattimento ci furono i primi feriti. L'infermeria si trovava al centro della collina ed era costituita da una cabina di un camion Chevrolet prolungata da altre lamiere. Una vecchia brandina pieghevole fungeva da letto. Un paio di ragazzi in camice bianco avevano l'onere di medicare le ferite con alcol e tintura di iodio. Fui ferito anche io ma da mani amiche, infatti il capo cannoniere nella foga di sparare lasciò cadere un pezzo di pietra grosso come due pugni sul mio stinco sinistro. Mentre mi trovavo in infermeria accadde il più grave fatto di sangue. Il secondo medico momentaneamente disoccupato seguiva attentamente la battaglia da un foro della cabina che originariamente serviva per i passaggi di cavi elettrici e d'acciaio, improvvisamente vi fu un'invasione di una decina di nemici comandati da Alberto Reffo, un nugolo di sassi piovve sull'infermeria, il povero medico fu colpito nell'occhio con cui guardava fuori da una sfera di acciaio. Lo vidi portare la mano al viso con un urlo ed una macchia di sangue gli scivolò attraverso le dita. Scappai

La Domenica si presentò, come al solito in Asmara, in una bella giornata. La mattina trascorse in ultimi preparativi e specialmente nel ritaglio degli elastici usati come legacci dei più grossi elastici propellenti. Questi elastici formavano la barbetta della freccia ed erano pronti con uno strappo all'uso. Il pomeriggio alle due ero già nella casa rotta a prelevare le mie tre fionde, tale era la dotazione di ogni guerriero. La quarta, quella personalissima giaceva giorno e notte nella tasca dei pantaloni e quindi faceva parte di me stesso. Pochi minuti e poi tutta la banda al completo, eravamo almeno una quindicina, si mosse.

Alle 2 e mezza eravamo sulla sommità della collina e ricevevamo gli ordini, le mansioni e la posizione direttamente dal grande capo Tullio.

Io, ricordo, fui nominato aiuto cannoniere, la mia mansione era quella di distendermi supino e tenere saldamente ferme le tra-

I tre alberi: il Baobab- il Sicomoro- l'albero dei salami

impaurito dalla scena e dato che Tullio alla testa di una decina di ragazzi contrastava l'invasione e chiamava a raccolta i soldati, mi diressi verso di loro a dare una mano. La nostra controffensiva ottenne il risultato di respingere l'ardito attacco e catturare proprio il capo Alberto Reffo, lo legammo con le mani dietro la schiena e lo lasciammo circondato da cinque guardie. Io mi diressi verso il mio cannone e giunto sul posto dovetti constatare che il capo cannoniere era corso verso l'infermeria ferito alla testa. Stavamo discutendo il da farsi quando una serie di urla attirò la nostra attenzione, vedemmo Alberto che con le mani legate era fuggito ai suoi carcerieri e si dirigeva verso di noi. Incredibile, ci veniva incontro correndo al massimo seguito da una decina di ragazzi che gli tiravano frecciate a più non posso. Anche noi, ricordo Silvano, Pietro, Adriano e Dario, mettemmo mano alle nostre fionde e scagliammo i sassi contro Alberto il quale miracolosamente non fu colpito in testa ma solo nel corpo con colpi innocui. Arrivato alla nostra altezza a circa 7/8 metri ebbe la fortuna di trovarci tutti esauriti di munizioni, i sassi in tasca erano finiti, fu allora che mi gettai sul cannone quale ultima risorsa, se non ricordo male fu Pietro Raffaele a bloccare il cannone supino, innestai un mattone di laterizio nel porta sassi, Alberto nel frattempo si era gettato per la discesa della collina, presa la mira e tirati al massimo gli elastici lasciai partire il colpo, Alberto si trovava ad una quindicina di metri, il mattone lo colpì sulla schiena, lo vidi ruzzolare con una capriola per la china, quindi alzarsi e riprendere la fuga più veloce di prima, quando fu sul piano ormai fuori tiro si girò e urlò qualche cosa che aveva il sapore del trionfo. Ci aveva beffato tutti. Naturalmente la rabbia si era impadronita di tutti noi, arrivò Tullio e minacciando severi provvedimenti alle incaute guardie, rivolse ad Alberto un gesto di sfida e minaccia. Alcuni nemici accorsero in aiuto di Alberto liberandolo dalla cinghia con cui era stato legato. Si riprese la sassaiola ma molto rallentata a causa della mancanza delle munizioni che dovevano

esser reperite a terra. Dopo 10 minuti accadde un fatto strano, tutta la fila dei nostri soldati che combattevano sulla linea del Monopoli Tabacchi improvvisamente iniziò a fuggire verso la nostra parte al grido: "Scappate ci sono i costabili". Non avendo capito l'avvertimento il nostro gruppo si gettò di corsa verso il punto critico al fine di bloccare una probabile invasione del nemico. Quando ci affacciammo sulle case sottostanti capimmo immediatamente il panico dei nostri alleati. Una mezza dozzina di camionette con poliziotti e guidati da un paio di ufficiali inglesi scendevano dalle auto. Immediatamente Adriano dette l'ordine di ritirata con la raccomandazione di stare in gruppo. Scendemmo con tutta la velocità possibile la collina dalla parte dei cantieri Zino, scavalcammo la ferrovia e quando fummo all'altezza del rifugio antiaereo alle falde di Ghezzabanda, ritenendoci al sicuro scoppiammo a ridere e iniziammo i commenti. Di noi ridotti ad una dozzina, almeno 10 risultarono feriti, chi ad una mano e chi alle gambe (pantaloncini corti), fortunatamente uno solo lievemente alla testa. Giunti alla base, la casa rotta, Sciarone il cui padre gestiva una pasticceria, ci offrì, sottratti più o meno legalmente una manciata di canditi che si trovavano ancora a macerare dentro un fusto di legno.

In seguito ci scontrammo con altre bande ma furono bazzecole in confronto alla grande battaglia. Nei giorni seguenti qualcuno ci comunicò i risultati dello scontro, almeno 50 feriti di cui una decina di teste rotte medicate al pronto soccorso, il più grave risultò l'infermiere che, ci riferirono, perse l'occhio colpito. L'intervento della polizia, chiamata dagli inquilini delle case sottostanti a cui erano stati rotti alcuni vetri, penso abbia frenato il desiderio di ripetere altre battaglie. Da Reffo seppi in seguito che la sua coalizione era costituita da non più di una cinquantina di elementi, quindi in netta minoranza rispetto alla nostra. Con Alberto negli anni 60/70 alcune volte rievocammo quella battaglia, senza smentita la più grande di tutte.

Gianni Cinnirella.
Modugno Marzo 2006.

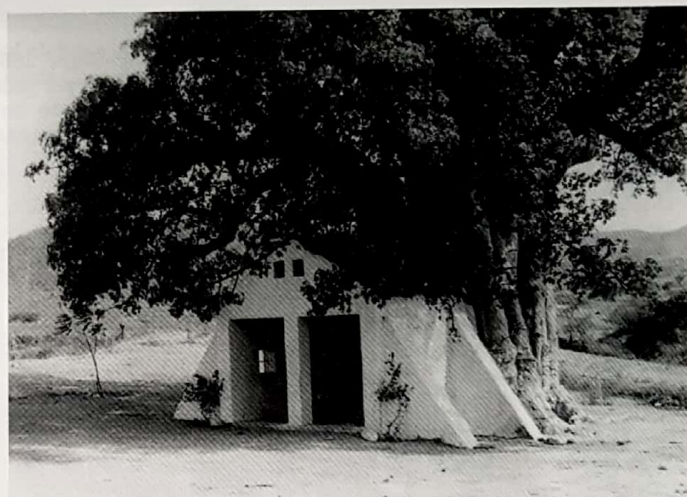
Devo ammetterlo che quando vidi per la prima volta un Baobab, rimasi sconcertato e avvicinandomi ad esso provavo una certa timidezza e riverenza! Provai a misurarlo almeno in circonferenza! Incredibile perché facendo calcoli approssimativi trovavo una circonferenza di 20 mt. il diametro mi aveva dato una misura incredibile! 5 metri! Alzando gli occhi non riuscivo a vedere quanto fosse alto e solo allontanandomi mi resi conto alla sua altezza! 20 - 30 mt. Rami senza foglie con un frutto sistemato a quell'altezza, ma infine dopo vari tentativi fatti con la fionda, riuscii a far cadere questo frutto tanto curioso. La sua forma ovoidale era costituita da uno spesso mallo che riuscii a forare per aprire uno spiraglio nel suo interno. La sorpresa nel vedere tante zollette bianche e il sapore acidulo che gli davano una similitudine al limone, esaltarono ancor più la mia curiosità. Portai a casa il frutto del Baobab e interrogai più di un eritreo e in particolare qualche Cunama che vedeva passare con dromedari al seguito. Venni così a sapere che questi carovanieri tenevano come risorsa idrica le zollette bianche sapurate per la calura e valide come sostituto di una sorsata d'acqua.

Il più grande Baobab che ho visto è stato a Cheren, vicino al greto del fiume Dari, enorme e particolarmente interessante per la presenza nel suo gigantesco tronco di una cavità adibita ad altare consacrato alla Vergine Maria (Mariam).

Dicono sia stato un fulmine a creare questa cavità che si presenta annerita dal fuoco che l'aveva bruciata. C'è in essa un altare costruito ad ok e ogni volta che andavo a vedere trovavo una bianca tovaglia come si trovano sugli altari delle nostre chiese e mi domandavo chi fosse il cristiano che si adoperava a curare l'altare così

splendente. Quando ti incammini verso il fiume Dari tutti ti invitano a visitare il Baobab che racchiude questo mistero. Volevo parlare di grandi alberi... così mi trovo di fronte all'amico Sicomoro! Con una grande chioma frondosa sostenuta da grossi rami lisci e lucenti che ti invitano a scalarli! Ho detto amico albero perché in

cammino non tengono conto della strada fatta e tu continui senza fatica e seguendo un tracciato, il più agevole, che ti sposta a destra e a manca e che poi faresti fatica a ripercorrere per tornare sui tuoi passi. Caro sicomoro ora ti lascio alla fantasia dei non africani e mi rivolgo all'albero dei salami la Kigelia, albero dai grossi frutti



Carovaniera Cheren, Cub-cub, Nakfa, sulla sponda sinistra del fiume Daari prima della sua confluenza nell'Anseba, in località concessione del "Barba", il famoso Baobab della Madonna, assunto a chiesetta in ricordo del salvataggio di 4 militari dallo scoppio di una granata sull'albero stesso. (1943)

esso trovavo la pace del silenzio e uno strano profumo che i suoi minuscoli frutti emettono specie quando sono maturi e vengono assaliti da una miriade di cocorite, pappagallini verdi ciarlieri insopportabili e divoratori instancabili di questi piccoli fichi, anche per noi commestibili. Quando non ci sono i suoi frutti, il silenzio è come una coltre calda e rassicurante. Il sicomoro ha una corrente caratteristica da scoprire, infatti solo incidendo la sua corteccia si può vedere stillare un lattice bianco o rosa che raccolto su una foglia si raggruma e indurendosi si può togliere e farne delle palline. Queste si mettono in bocca e dopo poco si ammorbidiscono come le cevingum e con queste noi ci industriavamo a turare qualche carie dei denti purtroppo in mancanza di dentisti.

È un albero che permette di individuare un sicuro punto di riferimento nella savana ove primeggiano le acacie e bassi arbusti e cespugli di ricino. Con esso trovavo sempre la strada per tornare a casa e come tappa per riposarmi dopo tanto cammino. Spesso la curiosità e le novità che si incontrano sul

simili ai salami con misure di un metro per 20 centimetri, pesanti una decina di chili. Ho visto questi alberi strani nella zona del fiume Barca e Dari e mi sono fermato per osservarli meglio. I salami pendono dai grossi rami con un lungo picciolo e ondeggiavano alla brezza del mattino e della sera. A un certo momento senti un tonfo e guardando l'albero ti accorgi del vuoto lasciato dal salame caduto. Non vi dico che cosa contiene l'involucro di questo frutto, posso solo accennare al graveolente odore che emana e vi allontana per decenza! I frutti pendenti hanno un colore verde oliva e grigi quando sono maturi e guai al passeggero che volesse fermarsi sotto la chioma di questo albero! Potrebbe amaramente pentirsi della curiosità e si troverebbe inondata da escrementi graveolenti e putridi senza difesa. Io l'ho provato e prima di entrare in casa ho dovuto fare una lunga doccia riparatrice del mefitico odore! Interessante albero e così i suoi frutti pendenti! Bisognerebbe trovare un cartello con il divieto di sosta o lo studio delle piante nelle scuole.

Cave Kigelia homo sapiens!

CON MAI TACLI AD ASMARA CAPODANNO 2006

15gg - 13notti * dal 23 Dicembre al 6 Gennaio 2007

10gg - 8notti * dal 28 Dicembre al 6 Gennaio 2007

PROGRAMMA DI VIAGGIO E QUOTE

Per maggiori informazioni:
chiedere di Elsa o Gianmarco
Telefono: 02/29512185-02/29512504
Fax 02/29406622
e-mail:
radunoasmara@afonine.com
www.afonine.com

RITORNO IN ERITREA 15gg - 13notti dal 23 Dicembre 2006 al 6 Gennaio 2007

PROGRAMMA

Quota: Euro 1.475,00 per persona, in camera doppia, trattamento di mezza pensione, incluse bevande ai pasti. Supplemento camera doppia: Euro 260,00. Q. iscrizione Euro 50,00.- Visto di ingresso Euro 46,00.

Sabato 23 Dicembre 2006 - Trasferimento in aereo, con Eritrean Airlines, da Roma Fiumicino a Asmara, volo diretto, partenza ore 17,25, arrivo alle 23.25. Trasferimento in hotel in pulmino. Pernottamento a Asmara. Hotel Amba Soira o equivalente.

Domenica 24 Dicembre 2006 - Asmara: Visita della città. Pernottamento hotel Amba Soira o equivalente. Mezza pensione *

Lunedì 25 Dicembre 2006 - Asmara: Celebrazione del S Natale in Cattedrale, pranzo di Natale. Resto della giornata libera a disposizione. Pernottamento hotel Amba Soira o equivalente. Mezza pensione *

Martedì 26 Dicembre 2006 - Escursione a Keren in pulmino, visita della città: cimiteri di guerra italiano e britannico, baobab di Mariam Daarit. Rientro ad Asmara in serata. Pernottamento hotel Amba Soira o equivalente. Mezza pensione *

Mercoledì 27 Dicembre 2006 - Asmara: giornata libera a disposizione. Pernottamento hotel Amba Soira o equivalente. Mezza pensione *
Escursione facoltativa: Keren - Hagaz- Agordat- Barentù- Keren - Asmara

Giovedì 28 Dicembre 2006 - Asmara: giornata libera a disposizione. Pernottamento hotel Amba Soira o equivalente. Mezza pensione *

Escursione facoltativa: Asmara-Decamerè, Saganeiti, Adi Kayeh, Senafè, Altopiano del Kohaito, Metara, Rovine di Toconde

Venerdì 29 Dicembre 2006 - Asmara: giornata libera a disposizione. Pernottamento hotel Amba Soira o equivalente. Mezza pensione *

Escursione facoltativa: Asmara-Adi Ugri, Adi Quala, Daaro Khonat

(visita al sacrario dei caduti di Adua)

Sabato 30 Dicembre 2006 - Partenza per Massawa a bordo del mitico treno trainato dalla locomotiva a vapore Mallet. Itinerario Asmara - Nefasit - Embatcalla - Ghinda. Da Ghinda si prosegue in pulmino per Gurgusum. Pernottamento hotel Gurgusum. Mezza pensione *

Domenica 31 Dicembre 2006 - Giornata a disposizione per godere del mare. Pernottamento hotel Gurgusum. Cenone di fine anno. Mezza pensione *

a) *Escursione facoltativa di 1 giorno alle isole Dahlak in motoscafo*

Lunedì 1 gennaio 2007 - Giornata a disposizione per godere del mare. Pernottamento hotel Gurgusum. Mezza pensione *

Escursione facoltativa di 1 giorno alle isole Dahlak in motoscafo

Martedì 2 gennaio 2007 - Giornata a disposizione per godere del mare. Pernottamento hotel Gurgusum. Mezza pensione *

Escursione facoltativa: da Massawa- Foro-Zula-Adulis-Ghelaalo -Massawa Un piccolo assaggio di Dancalia

Mercoledì 3 Gennaio 2007 - Mattina a disposizione per godere del mare. Nel pomeriggio rientro ad Asmara. Arrivo ad Asmara in serata. Trasferimento in albergo. Pernottamento hotel Amba Soira o equivalente. Mezza pensione *

Giovedì 4 Gennaio 2007 - Asmara: giornata libera a disposizione. Pernottamento hotel Amba Soira o equivalente. Mezza pensione *

Venerdì 5 Gennaio 2007 - Giornata libera. In serata cena con musica eritrea, danze, degustazione di cibi e bevande locali, cerimonia del caffè. In tarda serata trasferimento in aeroporto per la partenza. Mezza pensione *

Sabato 6 Gennaio 2007 - Ore 01.00 partenza con Eritrean Airlines per Roma Fiumicino dove si arriverà alle ore 04.05

RITORNO IN ERITREA

10gg - 8notti

dal 28 Dicembre 2006 al 6
Gennaio 2007

PROGRAMMA

Quota: Euro 1.175,00 per persona, in camera doppia, trattamento di mezza pensione, incluse bevande ai pasti. Supplemento camera doppia: Euro 160,00. Q. iscrizione Euro 50,00.- Visto di ingresso Euro 46,00

Giovedì 28 Dicembre 2006 - Trasferimento in aereo, con Eritrean Airlines, da Milano Malpensa a Asmara, volo diretto, partenza ore 13.50, arrivo alle 21.30. Trasferimento in hotel in pulmino. Pernottamento a Asmara. Hotel Amba Soira o equivalente.

Venerdì 29 Dicembre 2006 - Asmara: giornata libera a disposizione. Pernottamento hotel Amba Soira o equivalente. Mezza pensione *

Sabato 30 Dicembre 2006 - Partenza per Massawa a bordo del mitico treno trainato dalla locomotiva a vapore Mallet. Itinerario Asmara - Nefasit - Embatcalla - Ghinda. Da Ghinda si prosegue in pulmino per Gurgusum. Pernottamento hotel Gurgusum. Mezza pensione *

Domenica 31 Dicembre 2006 - Giornata a disposizione per godere del mare. Pernottamento hotel Gurgusum. Cenone di fine anno. Mezza pensione *

a) *Escursione facoltativa di 1 giorno alle isole Dahlak in motoscafo*

Lunedì 1 gennaio 2007 - Mattina a disposizione per godere del mare. Nel pomeriggio rientro ad Asmara. Arrivo ad Asmara in serata. Trasferimento in albergo. Pernottamento hotel Amba Soira o equivalente. Mezza pensione *

Martedì 2 gennaio 2007 - Asmara: giornata libera a disposizione. Pernottamento hotel Amba Soira o equivalente. Mezza pensione *
Escursione facoltativa: Asmara-Adi Ugri, Adi Quala, Daaro Khonat (visita al sacrario dei caduti di Adua)

Mercoledì 3 gennaio 2007 - Escursione a Keren in pulmino, visita della città: cimiteri di guerra italiano e britannico, baobab di Mariam Daarit. Rientro ad Asmara in serata. Pernottamento hotel Amba Soira o equivalente. Mezza pensione *

Giovedì 4 Gennaio 2007 - Asmara: giornata libera a disposizione. Pernottamento hotel Amba Soira o equivalente. Mezza pensione *

Escursione facoltativa: Asmara-Decamerè, Saganeiti, Adi Kayeh, Senafè, Altopiano del Kohaito, Metara, Rovine di Toconde

Venerdì 5 Gennaio 2007 - Giornata libera. In serata cena con musica eritrea, danze, degustazione di cibi e

bevande locali, cerimonia del caffè. In tarda serata trasferimento in aeroporto per la partenza.

Sabato 6 Gennaio 2007 - Ore 01.00 partenza con Eritrean Airlines per Roma Fiumicino dove si arriverà alle ore 04.05

RITORNO IN ERITREA

Escursioni facoltative e estensioni:

- 25/10/06-2/11/06: Escursione facoltativa di 1 giorno da Asmara a Decamerè, Saganeiti, Adi Kayeh, Senafè, Altopiano del Kohaito, Metara, Rovine di Toconde: Include trasferimenti in fuoristrada, pranzo a Senafè, permessi e ingressi - Minimo 4 persone: € 75,00 per persona
- 24/10/06: Estensione di 1 giorno all'escursione del 25/10/05 a Keren: Prevede il pernottamento del 24/10/06 a Keren anziché Asmara, e il 25/10/06 escursione da Keren a Hagaz- Agordat-Barentù- Keren e rientro ad Asmara in serata. Include trasferimenti in pulmino, pranzo a Agordat/Barentu, permessi e ingressi Minimo 8 persone: € 45,00 per persona
- 26/10/06-31/10/06: Escursione facoltativa di 1 giorno da Asmara a Adi Ugri, Adi Quala, Daaro Khonat (visita al sacrario dei caduti di Adua) - Asmara Include trasferimenti in pulmino, pranzo a Adi Ugri, permessi e ingressi Minimo 8 persone: € 32,00 per persona
- 29-30/10/06: Escursione facoltativa di 1 giorno alle isole Dahlak in motoscafo; Include trasferimenti a bordo di un motoscafo, pranzo al sacco, visita di una/ due isole, permessi e ingressi Minimo 8 persone: €100,00 per persona
- 29-30-31/10/06: Escursione facoltativa: crociera di 3 giorni 2 notti nell'arcipelago Dahlak a bordo di un sambuco. Viaggio che richiede molta adattabilità, in quanto il sambuco è molto spartano. Include uso della barca, materiale da campeggio per dormire sulle isole (tenda, materassino, lampade, tavolini/ seggiolini etc), pernottamenti a bordo o sulle isole in tenda, trattamento di pensione completa incluse bevande ai pasti, permessi Minimo 8 persone: € 220,00 per persona Minimo 4 persone: € 410,00 per persona
- 29-30-31/10/06: Escursione facoltativa: crociera di 3 giorni 2 notti nell'arcipelago Dahlak a bordo di un caicco. Viaggio che richiede comunque adattabilità, ma prevede pernottamenti in cabine private, alcune con servizi. Include uso della barca, pernottamenti a bordo, trattamento di pensione completa incluse bevande ai pasti, permessi Minimo 8 persone: €450,00 per persona. Per 4 persone: €900,00 per persona
- 31/10/06: Escursione facoltativa di 1 giorno da Massawa a Foro-Zula -Adulis e Ghelaalo. Un piccolo assaggio di Dancalia Include trasferimenti in fuoristrada, pranzo a Ghelaalo, permessi e ingressi Minimo 4 persone: € 90,00 per persona

una gita a Mai Tacli

Giammarco Russo ci informa che la strada che da Mai Atal conduce a Cheren, attraverso le pendici orientali, è stata riaperta e che nella escursione a Massawa, nella via del ritorno per Asmara, anche nel viaggio di ottobre prossimo, è prevista questa strada con visita alla ex-concessione di Causarano dove si trovano le sorgenti del Mai Tacli.

Album



Uno dei tanti tavoli al raduno, da sinistra: Egidio Brembilla, Alberto Majolino, Luigi Cottino, Giuliano Gatti, Maura Marchese, Angelo Brembilla, Bruno Molinari e signora.



Sul piazzale dell'Albergo: Demetrio Patsimas, William Marconi, Viola, Angelo Coli, sotto: Circolari.



Al "mio" (ma non me lo sono comprato) tavolo: da sinistra, Pippo Maugeri e signora, poi Sergio Vigili, Giammarco Russo, Laura Valor, Margherita Vigili, io e Giannetto Guerrieri.



La conclusione di un ruscitissimo numero dei due giovani intrattenitori.



Un'altra bella esibizione della giovanissima attrice Elena.



Pippo Maugeri in una fase del suo numero con l'inseparabile pupazzo. Pippo è un valentissimo ventriloquo.

“È ora che gli asmarini diventino eritrei”

Sergio Bono risponde all'amico Abba Isaak proponendo come poter risolvere quanto lui ci esorta a fare: diventare anche eritrei.

Carnate, 10 maggio 2006
Caro Abba Isaak,
ho letto sul Mai Tacli n.2/2006 il tuo trafiletto con cui ti dici d'accordo con l'invito di Angra a scrivere dell'Eritrea attuale e non soltanto del paese che fu. Bella la tua conclusione: è ora che gli asmarini diventino eritrei.

Quello che però rende difficile a noi che viviamo in Italia di descrivere la situazione economico-sociale dell'Eritrea di oggi o, meglio, di poter fare inchieste (per citare Angra) "basate su fatti reali analizzati nel loro contesto storico-temporale" è il fatto che le brevi e sporadiche visite che noi facciamo ad Asmara e dintorni non consentono di renderci conto in profondità del momento evolutivo che state vivendo.

Sono certo che alla maggior parte dei lettori del Mai Tacli farebbe piacere conoscere cosa accade nel campo dello sport e quali sono i personaggi internazionali a cui si ispirano gli sportivi eritrei; ancora, sapere a quale livello è la cultura eritrea, quali programmi si studiano nelle scuole, come vengono avviati i giovani al lavoro, cosa avviene nel campo della sanità pubblica, le novità nell'edilizia, ecc.

Ma queste cose ci possono essere raccontate solo da chi vive in Eritrea e conosce bene il tessuto sociale di quella società.

E allora, perché non scrivi tu su questi argomenti, facendo magari scrivere anche a qualche studente di tua conoscenza? Sono convinto che il Mai Tacli ospiterebbe volentieri questi scritti. Che te ne pare?

Un amichevole abbraccio,

Sergio Bono

Per la Scuola di Massaua (la goccia che fa il mare).

Versamenti gennaio 2006 euro: 15.000

Mozzi Gianmario e Riccarda, Bettani Alessandra, Caparrotti Franco, Grisi Elena e Codazzi Giuseppe, Verismo Rita, Università Terza età di Viareggio, Dal Col Mario, Piazzola Caterina, Miotto Renato, Frosini Nello, Nobile Franca, Buffoli Caupanodriana, Beltramo Ceppi Giovanna, Coboldi Mario, Bortot Renato, Cortinovis Gilberto, Lain Silvano, Minozzi Enrico, Trombetta Mauro, Vita Benito, Verri Domenica Giovanna, Tringalis Mattias Carmela, Miotti Antonio, Pini Franco, Marcaccio Velia, Arcidiacono Leonardo, Romagnoli Gastone, Giralì Liliana, Viti Laura, Fazzi Francesco, Cavalli Mario, Baldacci Germana, Papasso Rita, Gianni Moneta, Rimoldi Anna, Gagliardi Alda, *Quelli che il Lunedì di Franca Parigi (adozione Sinit Yacob)*

HANNO CONTRIBUTITO ALL'ACQUISTO DELLA

NUOVAMACCHINA DI P. PROTASIO GLI AMICI: Carraro Flavio, Paladino Domenico, Perini Dolorers, Alimena Giulio, Granara Federica, Mosconi Iolanda, Garbin Biccato Carla, Gusmano Rosanna, Bronno Elisabetta, Peraldi Giovanni, Zancon Sergio, Baldacci Germana, Numerosi Filomena, Vigili Sergio, Colombo Tino Camilla, Piazzola Caterina, Megna Adamo, Benetti Alberto, Bianchi Cozzani Lidia, Miotto Renato, Scaduto Giovan Battista. Ricci Alberto, Gianni Nonni Fran-

co, Belfiore Maria, Caldarella Vincenzo Wanda, Chirico Giulia, Ronchetti Antonella, Anonimo Eritreo, Riccoboni Renzo, Cassanelli Luigi, Romualdi Mario, Nerino Oliviero, Marchion Olga Riva, Caiti Laura, De Melchiorri Maria, Della Bitta Rosa, Balascio Luigi, Vitale Mariuccia, Pastore Falagario Anna, Cavallini Costantino, Lietti Andrea, De Ponti Pierantonio, Musso Lorenza, Comello Martino, Rizza Salvatore, Livi Mario, Mene-gazzo Adriana, Marchiori Tullio, Quintiliani Sante, Parini Teresa, Borghi Carlo, Marangone Remo, Mezzadri Luigi, Casalaina Maria Luisa, Oxilia Celina, Rezzadore Valentina, Marisa Masini de' Bonetti.

Nel Paradiso degli Asmarini

Isaz Asla ved. Odino



Casalnacetto, 20 maggio 2004
Con il cuore infranto comunico che il 3 maggio 2006 a Fabbrica Curone (Al) la mia cara mamma ha lasciato serenamente questa vita terrena, senza timore di morire come non ha mai avuto timore di affrontare la vita, vissuta piena di sacrifici, umile ma onesta e piena di saggezza così come ribadito nell'omelia anche dal parroco, ricordando che dispensava consigli con tanta saggezza e soleva affrontare i problemi con serenità dicendo spesso: "male non fare, paura non avere".

Lascia un vuoto incalcolabile nella famiglia e in quanti la conobbero, in Italia dal 1973 a seguito del rimpatrio dall'Etiopia di mio padre.

Ricordava sempre ed orgogliosamente la sua terra: mi è rimasta impressa la sua immagine pensierosa quando dal balcone di casa ammirava le colline della Val Curone dove risiedeva... penso intravedesse con nostalgia le sue Ambe rosse dell'Eritrea.

Mia madre ci ricordava spesso e orgogliosamente il sacrificio di suo padre pluridecorato al servizio dell'Esercito coloniale Italiano quale Ascaro.

La sua vita è stata dedicata esclusivamente a noi tre figli allevati e cresciuti con tanto sacrificio ed amore all'Asmara (molti lo ricorderanno) e non solo, perché le vicende della vita hanno voluto che dovesse ospitare e crescere anche alcuni nipoti, (i

miei figlioli) compito portato avanti con lo stesso amore. La piangono i figli Lorenzo, Rosanna e Marisa con le loro famiglie, i nipoti e pronipoti. A tutti lascia un enorme vuoto ma anche un grande patrimonio di Fede, Onestà e soprattutto Saggezza.

Riposi in pace nel Paradiso degli Asmarini ai quali prego ricordarla nelle loro preghiere. Era nata a Debresina (Eritrea) nel 1910.

Ignazio Urso



L'amico Aldo Discenza ci comunica la triste dipartita del prof. Ignazio Urso avvenuta improvvisamente a Chiavari il 29 dicembre 2005, colto da un arresto cardiaco mentre era al volante della sua auto.

Dice Aldo che era cugino di sua moglie, anche lei ormai nel Paradiso degli Asmarini e che gli pesa ora la sua mancanza, essendo lui sempre puntuale nel ricordare date e ricorrenze per le quali sempre lo precedeva.

Ignazio risiedeva appunto a Chiavari. Laureato in economia e commercio insegnava matematica in vari Istituti della città.

Stimato insegnante nel Tigullio era assai conosciuto e aveva mantenuto stretti contatti anche con i suoi vecchi alunni. Gli stessi che oggi lo ricordano come insegnante, più che professore, se-vero ma sempre pronto ad aiutarli.

Aveva 69 anni. Era nato a Tunisi e residente in Eritrea per molti anni.

Ai cherenini

Carissimi amici tutti del Mai Tacli, e in particolare voi di Cheren, sono certo di farvi cosa gradita annunciandovi che domenica 21 maggio è stato benedetto e inaugurato il nuovo e bel Santuario di S. Antonio da Padova. Molti di voi visitando Cheren l'avranno visto in costruzione. La prima pietra era stata posta nel giugno del 1997 dal defunto primo Eparca di Cheren Abune Tesfamariam Beddeho. Con la situazione economica in cui si trova oggi l'Eritrea non è stato facile portarne avanti la costruzione; nel bel mezzo vengono a mancare il cemento, il tondino e perfino i muratori e gli operai: il servizio militare e civile tocca tutti.

Cheren per molti di voi è la città dei ricordi dell'infanzia e della giovinezza. Ho visto io stesso visitatori ed ex cherenini commuoversi e anche piangere nel vedere la vecchia chiesa e il fonte battesimale dove ebbero la loro seconda nascita, quella alla fede cristiana. Il nuovo Santuario sia una tappa preferita del prossimo viaggio del Mai Tacli in Eritrea; per gli ex cherenini l'interesse è prevedibile che sarà maggiore e certamente più impegnativo.

Il nuovo Santuario di S. Antonio sebbene sia terminato come costruzione manca però di diverse cose necessarie come ad esempio di banchi e di sedie. Chi volesse generosamente e devotamente fare un'offerta che sia anche un proprio ricordo di famiglia, lo può fare, anzi lo invitiamo a farlo, per la somma di **euro 350** rivolgendosi a **Padre Marino Hailè, via Cislaghi 5 20128 Milano. Tel: 02/37052980 fax:02/370529681, per le modalità di pagamento.** Nel banco della chiesa varrà apposta una targhetta col nome del donatore a suo ricordo perenne. Mancano anche i lampadari...se qualcuno volesse donarli si accordi sempre con Padre Marino (come sopra) I donatori saranno iscritti negli annali e cronaca del Santuario.



La cerimonia della consecrazione avvenuta per le mani di S.E. Mons. Kidanemariam Yebio.

Insieme al Santuario anche Cheren "La Bianca" vi attende sorridente offrendovi in un armonioso intreccio il ricordo dei suoi luoghi e dei suoi monumenti nuovi e antichi..

Un caro saluto a tutti augurando ogni bene

Fr. Luca Barzano
Guardiano del Convento di S. Antonio.